

IL NOTIZIARIO

Spedizione in abbonamento postale, 45% - Art. 2 Comma 20/B Legge 662/96- Roma

Autorizzazione Tribunale di Roma n. 136/85

AP



Questo periodico è associato all'Unione Stampa Periodica Italiana

Anno XXII • Numero 2

ASSOCIAZIONE PARAPLEGICI DI ROMA E DEL LAZIO - ONLUS

Aderente alla FAIP - Federazione Associazioni Italiane Paraplegici

Marzo/Maggio 2006

UN'AZIONE EUROPEA

Pietro V. Barbieri

Il 31 marzo 2006 a Nottwil in Svizzera è nata Escif acronimo di European Spinal Cord Injuries Federation, la nostra casa europea. Dopo diversi anni di inutili chiacchiere, gli svizzeri con piglio decisionista hanno preso in mano la patata bollente ed hanno agito: nel breve volgere di due incontri, uno ad ottobre 2005 ed il secondo a marzo del 2006, si è prodotto lo statuto, si sono nominate le cariche sociali e si è costruito un programma biennale di attività. Nei fatti vi era un comune sentire che fosse un passaggio obbligato di cui in molti percepivano la necessità. Gli organizzatori si sono mossi nel momento più propizio, scuotendo l'albero carico di frutti maturi al raccolto. La semplice istanza di esaminare maggiormente l'orientamento che si stava mettendo a punto, è stata respinta dalla stragrande maggioranza delle delegazioni intervenute desiderose solo dell'obiettivo da conseguire. Si è discusso di collegare in una rete concreta e tangibile le organizzazioni nazionali, di scambiare conoscenze ed esperienze, di aggredire i temi dei diritti a partire dalla salute e dalla mobilità, e di consacrare la centralità della ricerca scientifica sulle cellule staminali. E' stata percepita come patrimonio comune l'analisi dei bisogni, radice ispiratrice della nascita stessa dell'Escif. Il confronto è risultato ovviamente strozzato, impedito dall'idea stessa del fare. È mancato il tempo per condividere linguaggi, strategie, interlocutori e politiche, se quindi le nostre istanze verranno indirizzate all'Isco (la società mondiale di paraplegia), alla Commissione e al Parlamento Europeo, e agli altri organismi internazionali, e se la nuova formazione entrerà a far parte del Forum Europeo sulle Disabilità. Ne fanno parte associazioni che provengono da 15 paesi dell'Europa, di cui 12 appartenenti all'Ue. Vi è una netta prevalenza dell'area germanofona e dei paesi nordici che infatti hanno eletto il presidente Daniel Jogge. L'espressione dominante tra i partecipanti era: "it's a start", ovvero "è un inizio", segno dell'ottimismo della volontà nonostante la celere disciplina imposta dagli svizzeri. A torto o a ragione.

UNA NUOVA FIDUCIA

La nuova maggioranza ha appena votato la fiducia al governo Prodi, dopo i cinque lunghi anni della legislatura dominata dal centrodestra berlusconiano. Le cose cambieranno in meglio per le persone con disabilità? I presupposti ci sono, anche se non tutto è partito per il verso giusto.

Giuliano Giovino

Al termine di un legislatura caratterizzata dal muro contro muro con le parti sociali, e di una campagna elettorale in cui e su cui si è detto di tutto Romano Prodi ha formato un nuovo Governo, forte di una risicata maggioranza parlamentare che potrebbe comunque garantirgli di portare avanti i punti fissati nel programma dell'Unione condiviso da tutti gli alleati e proposto agli elettori.

Se - per assurdo - le persone con disabilità ed i loro familiari si fossero recati alle urne unicamente per scegliere la parte che, almeno sulla carta, sembrasse maggiormente in grado di garantire la tutela dei propri diritti (e non di interessi di categoria) già dagli exit-poll sarebbe stato molto semplice intuire la destinazione di questi voti.

Le politiche del governo Berlusconi riguardo alla disabilità sono state inesistenti o peggio, orientate ai tagli alle risorse erogate dagli enti locali per i servizi sul territorio. Solo questo biglietto da visita avrebbe dovuto scoraggiare un elettore interessato da/a queste tematiche; ma del resto anche le iniziative e le proposte rilanciate in periodo di campagna elettorale hanno avuto scarsa incisività. Gli ultimi due provvedimenti legislativi - 5 x 1000 e voto domiciliare per le persone intransportabili - non possono essere considerati del tutto negativi, ma restano iniziative che hanno a che fare una idea della disabilità incentrata su modelli caritatevoli e vagamente segregazionisti. Ben più corposo lo spazio dedicato alle politiche sulla disabilità all'interno del programma dell'Unione, che ha fatto sue molte delle

istanze provenienti dal mondo dell'associazionismo e dove, oltre a specifici riferimenti all'inserimento scolastico e lavorativo delle persone con disabilità nelle aree welfare e istruzione, è contenuto un intero capitolo riguardante la "Difesa dei diritti civili delle persone con disabilità". Lo scarto culturale rispetto alla scarsa attenzione dello schieramento opposto è lampante già alla lettura del primo paragrafo, in cui si afferma: "Noi crediamo che un fronte primario di difesa dei

diritti umani e civili sia costituito dalla lotta contro ogni forma di discriminazione a carico delle persone con disabilità", rifacendosi specificamente ai

“L'Unione ha fatto sue molte delle istanze provenienti dal mondo dell'associazionismo”

principi dettati dalla Convenzione Onu sui diritti delle persone con disabilità in via di definizione. Da un punto di vista strettamente operativo le priorità individuate possono essere sintetizzate nel rifinanziamento della legge 13/89, nella piena applicazione della legge 104/92, nel superamento delle normative sul lavoro introdotte dalla legge Biagi e nell'incremento del Fondo sociale nazionale per garantire il finanziamento dei livelli essenziali di assistenza. Infine nel programma dell'Unione viene rilanciata la proposta dell'adozione, in sede di Conferenza Stato-Regioni-Città, di linee guida per la revisione delle modalità di accertamento e certificazione del grado di invalidità, secondo i nuovi criteri di valutazione congiunta delle capacità funzionali e delle condizioni socio-economiche individuali previste dall'Icf.

Alla luce dei risultati della consultazione del 9 aprile non resta che augurarsi che il governo Prodi possa riuscire a raggiungere il massi-



Il passaggio di consegne tra Berlusconi e Prodi a palazzo Chigi

mo grado di stabilità possibile, vista l'esigua maggioranza, per garantire che azioni di maggiore rilievo mediatico e catalizzatrici di consenso non vadano a discapito della realizzazione di questi impegnativi punti del programma. Per chiudere, un bilancio su interfacce e interlocutori politici particolarmente attenti alle tematiche della disabilità (per incarico o esperienze personali) che alla Camera ed al Senato sono cambiati

con la nuova legislatura. Il dato più sorprendente a riguardo è di sicuro la scelta da parte dei rispettivi partiti di non ricandidare Luigi Giacco, responsabile area disabili dei Democratici di sinistra, e Maria Grazia Sestini, che per il Governo uscente aveva ricoperto il ruolo di Sottosegretario per il lavoro e le politiche sociali. Nella lista degli eletti a Palazzo Madama - tra new entry e conferme - si segnala tra le file dell'Unione la presenza

di Erminia Emprin, responsabile nazionale per il welfare di Rifondazione comunista, di Emanuela Baio Dossi, già componente e segretario della commissione Sanità del Senato, e di Giuseppe Caforio (Idv), presidente della Fioto (Federazione Italiana della Tecnica Ortopedica). Rosi Bindi e Livia Turco infine, che il 15 novembre erano in piazza con la Fish, saranno con molta probabilità ministri nel nuovo esecutivo.

Per la Cdl al Senato si insedia Antonio de Poli (Udc), coordinatore degli assessori regionali alle politiche sociali, mentre alla Camera si confermano Luisa Santolini, che tra le altre attività è stata impegnata nel Coordinamento nazionale per l'Anno europeo dei disabili, Carmelo Porcu (An), vice presidente della Consulta nazionale sulla disabilità, e Piergiorgio Massidda, già capogruppo di Forza Italia in commissione Affari sociali.

“Non resta che augurarsi che il governo Prodi raggiunga il massimo grado di stabilità possibile”

CI RIGUARDA

INCHIESTA

Si parla di oltre 80 milioni di euro, per ora. È l'enorme somma di denaro che amministratori, manager privati e politici hanno sottratto alle casse della Sanità del Lazio nel quinquennio della giunta Storace.

Ma soldi in meno vogliono dire meno servizi, meno prestazioni, meno cure. Li hanno rubati a tutti noi.

AUSILI E DIRITTI

INCHIESTA

Per le persone con disabilità - e spesso anche per i loro familiari - gli ausili sono la differenza tra una vita normale, o quasi, e l'immobilità, la dipendenza e gravi danni fisici. Però, invece di essere un diritto facilmente esigibile, nel nostro Paese sono una meta da conquistare ogni volta. Commentiamo due casi emblematici, risolti positivamente.

nell'inserito

UNA SETTIMANA PER IL LAVORO

Giuliano Giovino

La Settimana Nazionale della Sclerosi Multipla indetta dall'Aism, quest'anno è stata interamente dedicata alle tematiche dell'inclusione lavorativa delle persone con disabilità, ed ha visto la collaborazione attiva della Fish in una serie di seminari che si sono svolti in tutta Italia dal 13 al 21 maggio.

Questi incontri, a cui hanno partecipato con attenzione ed interesse esponenti dell'associazionismo, delle parti sociali e datoriali, e delle istituzioni è stata l'occasione per la presentazione della Carta dei Diritti su occupazione e pari opportunità per le persone con disabilità, recentemente elaborata dalla Fish. Il documento si propone come un vero e proprio manifesto indirizzato a tutti gli stakeholders, dove vengono fissati alcuni dei punti che la Federazione ritiene indispensabili al fine del raggiungimento di una piena occupazione per le persone con disabilità, attraverso un piano di legislatura.

Un approccio sbagliato al lavoratore con disabilità, troppo spesso percepito come una risorsa improduttiva, tratteggia l'humus culturale su cui si fonda la discriminazione, ed una corretta comunicazione, mirata a dare una immagine positiva delle persone con disabilità, rappresenta quindi un punto di partenza per garantire il diritto alla piena integrazione.

Campagne di informazione indirizzate ai protagonisti del lavoro ed all'opinione pubblica, integrate da momenti di formazione ed aggiornamento per gli operatori della filiera dei servizi collegati al collocamento mirato sono alcune delle principali azioni individuate per superare i pregiudizi più diffusi. Un altro dei punti fondamentali fissati dalla Fish nella Carta dei diritti riguarda il recupero di una funzione di governance del sistema di impiego in Italia, "affinché si possano sviluppare strategie ampie di implementazione della legge 68/99"; a questo riguardo viene ribadita la necessità, manifestata da tempo, della concreta elaborazione di dati e statistiche che possano dare un'idea realistica del livello di applicazione delle politiche attive del lavoro, tasso di disoccupazione incluso. Le normative stesse inoltre debbono essere riviste nelle parti che possono originare estensioni interpretative, ad esempio sull'esonero delle imprese pubbliche e private dall'obbligo di assunzione. Più che mai urgente l'avvio di un'agenzia unica nazionale per il coordinamento delle politiche su un piano tecnico e tecnologico, volta a sostenere l'omogeneizzazione e la diffusione dei servizi territoriali sul territorio.

Una particolare attenzione viene dedicata alle donne con disabilità, ed alla "doppia discriminazione che esse subiscono". Su questo versante una delle priorità si manifesta nel rilancio della discussione - nel corso di questa legislatura - del Ddl C4742, "Azioni positive per la realizzazione dell'integrazione delle donne disabili nel mondo del lavoro", a firma dell'on. Elena Cordini e fermo dall'11 settembre 2004 presso XI Commissione Lavoro della Camera.

“PER IL DIRITTO DI NASCERE”

L'applicazione di nuove tecnologie biomediche implica in molti casi una scelta che coinvolge il significato di "disabilità". Contro il rischio di discriminazioni ed abusi, ma anche paventando il ritorno di antichi spettri come l'eugenetica, è necessaria una discussione civile su bioetica e diritti umani.

da Il Foglio (12-2-05)

"Se io, donna con disabilità, mi recassi in clinica per essere sottoposta a inseminazione in vitro, cosa mi si direbbe? Ho una malattia genetica, va bene; ma è un mio diritto avere un figlio, o no?". Non c'è astio nell'interrogativo di Rita Barbuto, direttore europeo di Dpi (Disabled peoples' international), ma un tono di sfida, vigoroso e sardonico, affiora. Rita si muove su una sedia a rotelle e con la sua organizzazione si batte "per dire che questa nostra vita tanto sciagurata non è" e che "l'eugenetica non è un rischio lontano, ma una realtà. I test prenatali non servono forse a scegliere il figlio perfetto?". Dpi è un'organizzazione mondiale impegnata dal 1981 nella difesa dei diritti delle persone disabili e nella promozione della loro piena e pari partecipazione alla vita sociale. E' rappresentata grazie all'adesione attiva di enti nazionali in più di 135 paesi. Nel 2000 Dpi ha presentato una "Dichiarazione di orientamento su bioetica e diritti umani", in cui si rileva come "molte persone disabili oggi sono vive solo grazie al progresso scientifico e alle scoperte mediche, ragion per cui desideriamo sostenere il progresso laddove apporti benefici per tutti. Tuttavia vogliamo vedere la ricerca diretta al miglioramento delle qualità delle nostre vite, non a negarci l'opportunità di vivere". E i punti critici su cui Dpi si sofferma sono: controlli e test prenatali, diagnosi genetica pre-impianto, infanticidi in ragione della disabilità, eutanasia,



Questa mamma del Michigan (Usa) ha cinque figli con disabilità, dei quali tre adottati. A destra, il cane-assistente Magic.

determinismo genetico e brevettabilità del gene. In Italia Dpi nacque nel 1984 su iniziativa di Giampiero Griffo che attualmente ne è presidente a livello europeo. Racconta Griffo al Foglio: "Siamo stati i primi, fra le associazioni italiane, a parlare di rischi eugenetici. E ricordo che l'accoglienza del nostro allarme non fu delle migliori, anzi, siamo stati accusati di voler impedire la ricerca scientifica". Nel 1995 l'organizzazione Inclusion International, nell'ambito della discussione sul genoma umano all'Unesco, presentò un dossier problematico sulle pratiche genetiche, "e noi - prosegue Griffo - l'abbiamo diffuso in Italia. Finché, nel 2000, un gruppo di lavoro composto da rappresentanti di Dpi di

Francia, Italia, Portogallo, Spagna e Regno Unito, ha elaborato la Dichiarazione di orientamento". Poco dopo la presentazione del documento Dpi organizzò un convegno a Roma, "ma non venne nessuno" ricorda Rita Barbuto. "Oggi, i rapporti con le altre associazioni italiane sono più distesi e la collaborazione è proficua. Ma, quando ponemmo sotto gli occhi di tutti i nostri timori che con i test prenatali, l'interruzione selettiva delle gravidanze indesiderate e l'eutanasia dei disabili adulti, si praticassero delle discriminazioni nei confronti dei disabili, furono in molti ad attaccarci accusandoci di essere contro il progresso scientifico". E invece? "E invece non è così - ribatte Griffo - perché Dpi non ha lo scopo di prendere, o far prendere ad altri, posizione pro o contro l'aborto o la fecondazione in vitro. Noi voglia-

mo semplicemente far notare che la crescita esponenziale dei mezzi scientifici di questi anni è avvenuta senza un'adeguata definizione dei fini e che spesso i pregiudizi verso di noi si annidano anche all'interno della comunità scientifica". Per questo Griffo e Barbuto sono "spaventati", come scrivono nel testo della Dichiarazione, dalla "selezione che conduce a sbarazzarsi di embrioni con potenziali patologie, dalle leggi abortiste che discriminano la nascita di bambini disabili, dalla promessa di manipolazione genetica di eliminare tutte le differenze". Per Dpi non si può

discutere di disabilità senza parlare di disabili, non si può ricadere nel determinismo genetico che riduce una persona ai suoi geni. "Oggi le terapie in quest'ambito - nota Griffo - sono pubblicizzate come la soluzione per ogni malattia e i fondi sono raccolti mostrando i disabili come vittime impotenti della loro sorte. Oggi, coppie che non potrebbero avere figli, possono sceglierne uno con la 'garanzia' che non avrà minorazioni. Ma quest'idea di una società immune dalla malattia e che sogna di abolire il male non si accorge che, nel frattempo, elimina i malati".

A Griffo e Barbuto viene il volta-stomaco per la mielosità con cui le loro storie e immagini sono state usate per giustificare la raccolta di fondi per beneficenza e ricerca. "Questo - concordano - non perché tali donazioni siano un male in sé, anzi. Ma è come se si veicolasse il messaggio per cui il disabile è la sua disabilità. E la conseguenza è che si pone sempre l'accento sulla patologia e mai sulla persona reale che quel male si porta addosso. Mentre un uomo è molto altro e molto di più della sua condizione di salute". Il presidente e il direttore di Dpi chiedono solo "che non si butti il bambino disabile con l'acqua sporca. Si rischia che quel figlio si

“Si pone sempre l'accento sulla patologia e mai sulla persona che quel male si porta addosso. Un uomo è molto altro e molto di più della sua condizione di salute”

chiamiamo Beethoven o Toulouse Lautrec". Ma anche se si chiamasse Marco Antonio, non meriterebbe il cestino. Il problema è che, finché si discute di malattia e non di malati, finché alla realtà non si dà un

nome proprio, finché persiste una cultura che medicalizza la vita, "non si comprenderà mai - dice Griffo - che ogni esistenza è un dono, anche le nostre. L'associazione dei genitori di figli con spina bifida dichiarò nel 2000 a Tolosa che l'esperienza genitoriale è positiva anche se l'aspettativa di vita del bambino è di soli due anni. Questo perché anche il dolore è un'esperienza significativa e nessuno di loro si è detto disposto a cancellarla. Il problema non è la salute, ma l'accoglienza del 'com'è' e non del 'come potrebbe essere'".

DOCUMENTO UNESCO SU BIOETICA E DIRITTI UMANI

Giuliano Giovino

A partire dal 2001 gli Stati membro dell'Unesco cominciarono a valutare l'opportunità di realizzare delle linee guida universali che potessero coprire la maggior parte della questioni sollevate in campo di bioetica; sulla base di un documento redatto dall'International Bioethics Committee, la Conferenza Generale valutò che dotarsi di uno strumento per stabilire degli standard universalmente riconosciuti fosse "opportuno e desiderabile", e diede il via ai lavori che hanno portato all'approvazione - il 19 ottobre del 2005 - della Dichiarazione universale su bioetica e diritti umani. Il testo, non vincolante, si propone di fissare dei principi accettabili a livello globale, lasciando di conseguenza fuori molte delle istanze che in questi anni hanno alimentato i più accesi dibattiti, come ad esempio eutanasia, ricerca sugli embrioni, clonazione terapeutica.

Alcuni dei principi enuncati possono essere così schematizzati:

- La dignità umana, i diritti umani e le libertà fondamentali devono essere pienamente rispettate.

- L'autonomia delle persone, nel momento in cui si assumono le responsabilità per le decisioni prese e rispettano l'autonomia degli altri individui, deve essere rispettata. Per le persone non in grado di esercitare questa autonomia devono essere attuate misure speciali in grado di proteggere i loro diritti ed i loro interessi.

- Ogni intervento medico, diagnostico o terapeutico, e la stessa ricerca scientifica possono essere messi in pratica solamente con il previo consenso informato concesso dalla persona interessata.

- Nel rispetto delle leggi dei singoli stati deve essere garantita una protezione speciale per le persone che non hanno la capacità di esprimere il loro consenso.

- La promozione della salute e dello sviluppo sociale devono essere una priorità dei governi.

- Il progresso in campo di scienza e tecnologia dovrebbe portare a garantire l'accesso alle cure ed ai farmaci, l'accesso ad una adeguata alimentazione ed alle acque, l'eliminazione della discriminazione e dell'emarginazione delle persone, la riduzione della povertà e dell'analfabetismo.

REDAZIONE

via Giuseppe Cerbara, 20 - 00147 Roma
tel. 06 5122666, fax 06 5130517, e-mail
ap_roma@flashnet.it, c.c.p. n. 81954000

Direttore responsabile

Cesare Milaneschi

Direttore editoriale

Pietro V. Barbieri

Coordinatore redazionale

Virginia Pisani

Redazione

Federico Gabriele (Senior), Paola Fioravanti,
Giuliano Giovino, Gabriele Torcigliani

Progetto grafico

Simona Petrella

Referenze fotografiche

Archivio Ap, Internet A. Micangeli, E. Jamundo

Hanno collaborato

M. Battista, R. Belli, E. Berardi, S. Cutrera,
G. Facco, E. Fernandez, G. Griffo, P. Guazzo,
A. Micangeli, E. Modio, Nullo Saccio,
A. Pedrana, P. Sperlongano, G. Valtorta

Stampa

Tipografia EUROSIA, piazza S. Eurosia, 3 - Roma

RICERCA, NON ILLUSIONI

Il professor Eduardo Fernandez lavora all'Istituto di Neurochirurgia dell'Università Cattolica di Roma, e si occupa di lesioni al midollo spinale. Gli abbiamo posto alcune domande sullo stato della ricerca in questo campo e sull'importanza del nuovo Comitato scientifico della Faip.

intervista di Virginia Pisani

Nel 1998 la Faip riuniva a Treviso alcuni fra i più importanti ricercatori per discutere il tema "lesione midollare", e ricordiamo anche la Sua graditissima partecipazione. A distanza di 8 anni, può dirci cosa, a suo parere, è cambiato?

Si può constatare un maggior interesse per la ricerca scientifica mirante a individuare una terapia delle lesioni midollari. Vi è una miglior percezione, specie per chi studia da tempo l'argomento, della reale dimensione del problema che è enorme e sul quale l'uomo si trova, forse, in una fase molto iniziale di conoscenza.

Lo studio circa l'applicazione delle cellule staminali nel campo delle lesioni spinali è oggi di grande attualità, ma di rado l'informazione che l'accompagna tende ad essere cauta nella divulgazione delle notizie. Fermo restando il ruolo che riveste il Comitato, qual è, a suo parere, l'approccio più corretto che i mezzi di informazione dovrebbero tenere nei confronti della ricerca scientifica?

I mezzi d'informazione dovrebbero avere dei consulenti altamente qualificati cui sottoporre il testo della notizia che vorrebbero pubblicare. Molto spesso "le scoperte" hanno più importanza per gli studiosi che per i pazienti i quali vogliono, soprattutto, risolvere, ad esempio, la loro paraplegia.

Nello scorso dicembre c'è stato un importante congresso a Hong Kong, un incontro tra i ricercatori cinesi e quelli "occidentali" (americani ma anche australiani e coreani), che si occupano di lesioni midollari. Gli scienziati hanno fatto il punto dei vari campi di ricerca e delle possibilità più promettenti di applicazione clinica, instaurando una proficua collaborazione tra i due gruppi e "aprendo" all'ap-

proccio cinese. Qual è il suo pensiero su questa novità?

Il problema è molto complesso. Ma penso che bisognerebbe non perdere mai la ragione. Non si possono affrontare i problemi con la filosofia del "facciamo anche se non sappiamo" e con quella del "se pretendiamo di avere tutte le risposte scientifiche prima di passare all'applicazione clinica, campa cavallo...". Al momento non esistono terapie che consentano la soluzione del problema paraplegia. Una certa sperimentazione clinica può essere accettata sgo- gliandola da qualunque interesse economico.

È risaputo che fare ricerca scientifica implica la necessità di investire ingenti risorse economiche a fronte di risultati che possono tardare ad arrivare. In che modo è possibile sensibilizzare l'attenzione delle istituzioni nei confronti della questione e limitare la fuga dei ricercatori verso altri paesi?

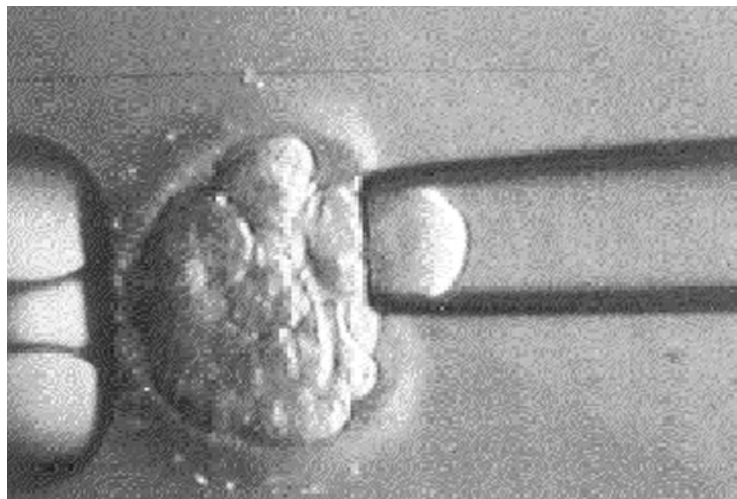
L'importanza della ricerca medica o di quella energetica sono intuitive. Penso che le istituzioni siano già sensibilizzate nonostante tutto.

Nel 2005 la Faip ha dato vita a un proprio Comitato Tecnico-Scientifico per la ricerca sulle lesioni al midollo spinale. Il Comitato si pone l'obiettivo di diventare il punto di riferimento garante della qualità, eticità ed efficacia dei processi di ricerca in materia di lesioni al midollo spinale. È nelle sue intenzioni quella di entrare a farne parte?

Con piacere.

In previsione della "Giornata Nazionale della Ricerca sulle Lesioni Spinali", quale potrebbe essere lo slogan più adatto per promuovere la cultura di una ricerca e di una sperimentazione davvero seria?

"Si alla conoscenza, No all'illusione".



Una micropipetta aspira cellule da un embrione allo stadio di blastula. Da qui si estrarranno poi le cellule staminali.

NOVITÀ SULLE PIAGHE

a cura di Paola Fioravanti

Con la nuova pubblicazione "Raccomandazioni per la prevenzione ed il trattamento delle Lesioni da decubito", l'Agenzia di Sanità Pubblica della Regione Lazio pone l'accento su un problema di salute purtroppo molto diffuso.

Il trattamento delle lesioni da decubito e altre ulcere della pelle provocate da varici, diabete, interventi chirurgici comporta un impegno economico e gestionale che è difficile da programmare e che costa al nostro Sistema sanitario nazionale circa un miliardo di euro l'anno.

L'associazione scientifica CO.R.TE - Conferenza italiana per lo studio e la ricerca sulle ulcere, piaghe, ferite e la riparazione tissutale - ha organizzato il I Congresso Nazionale che si è svolto dal 1° al 3 marzo 2006, dal quale sono emerse interessanti quanto sorprendenti novità utilizzabili, allo stesso modo, in centri specializzati come a casa.

Un bisturi senza lama che pulisce le ferite con l'acqua, una garza d'argento e un supercerotto con mini-circuiti che generano campi elettrici. Così le nuove tecnologie permettono di riparare in poco tempo ferite difficili, piaghe, ulcere e cicatrici patologiche.

"Le ferite si possono medicare con acqua e sapone, oppure con medicazioni tecnologiche, sicuramente più costose all'inizio ma in grado di portare a guarigione in tempi più rapidi", ha osservato il presidente del congresso, Nicolò Scuderi, dell'Università di Roma La Sapienza.

La vera soluzione risolutiva potrebbe essere molto vicina, con la cute one-step, ossia la ricostruzione dell'intero "organo pelle", comprensivo cioè di derma ed epidermide.

Per la prima volta, proprio in Italia, la pelle completa di strato superficiale e profondo è stata ricostruita in laboratorio utilizzando tre diversi tipi di cellule staminali prelevate da 13 pazienti ed è stata poi reimpiantata negli stessi pazienti per riparare lesioni molto gravi ed estese. Gli interventi sono stati eseguiti a Roma, presso la cattedra di Chirurgia plastica della Sapienza diretta dallo stesso Scuderi.

LA FISIOTERAPIA NON È SPORT

Patrizia Pallata Uff. Stampa AIFI

Fisioterapisti e studenti provenienti da ogni regione italiana si sono ritrovati a Roma il 21 marzo, in occasione della manifestazione organizzata dall'Associazione Italiana Fisioterapisti per protestare contro l'articolo 1-septies della legge 3 febbraio 2006 n. 27, che ha di fatto equiparato la laurea in scienze motorie - nata dalla trasformazione dell'Isf - a quella in fisioterapia.

Diecimila persone hanno sfilato da piazza della Repubblica attraverso le vie del centro storico capitolino, con l'obiettivo di far percepire all'opinione pubblica ed ai pazienti che la preparazione di un laureato in scienze motorie è completamente diversa da quella di un fisioterapista, e che questa equipollenza risulta pericolosa e sbagliata; per affermare il diritto del cittadino a una riabilitazione di qualità, e rivendicare un accesso trasparente e programmato alla professione.

Al termine del corteo, che si è snodato colorato e animato da slogan eloquenti ("La fisioterapia non è uno sport!") fino a via dei Fori imperiali, più di mille manifestanti si sono riuniti presso il teatro Capranica, per un convegno sul tema organizzato dall'associazione promotrice di questa iniziativa.

Scelta del luogo ovviamente non casuale, vista la sua vicinanza ai luoghi della Politica, dove si pensano e si approvano leggi e decreti. Molti appunto sono stati i politici ad alternarsi sul palco, concordando tutti sulla necessità di abrogare - al fine di ristabilire una situazione di equità e di legalità - l'articolo 1-septies, approvato a colpi di fiducia in un decreto "omnibus" di fine legislatura.

Ai manifestanti dell'Aifi nel corso del convegno sono arrivati inoltre numerosi messaggi di solidarietà e di condivisione dei motivi che li hanno portati a scendere in piazza. "L'emendamento approvato lo scorso febbraio, in modo del tutto fortuito, e senza che le commissioni Sanità e Pubblica Istruzione avessero potuto esaminarlo" scrivono in un messaggio i senatori Rossana Boldi e Antonio Tomassini, "non ha, nelle nostre intenzioni alcun futuro. Ci sarà, nella prossima legislatura, il tempo e il modo di porre rimedio ad un effettivo vulnus per i fisioterapisti e per la salute dei cittadini".

"La norma inserita nella riforma dell'università va assolutamente cancellata" scrive in una lettera l'on. Rosi Bindi. "La previsione secondo cui i laureati in scienze motorie di fatto, vengono equiparati ai fisioterapisti, con l'equipollenza del titolo, pone una questione estremamente delicata. Noi in Parlamento abbiamo infatti manifestato la nostra più ferma e assoluta contrarietà a questa equiparazione".

Al termine del convegno i rappresentanti dell'Aifi e delle organizzazioni delle professioni sanitarie, dei cittadini, delle persone con disabilità e delle associazioni sindacali hanno sottoscritto un manifesto per dire "NO all'equipollenza", dove si chiede formalmente a entrambi gli schieramenti politici e al prossimo governo un impegno affinché la norma in questione venga abrogata.

VIAGRA GRATIS IN EMILIA

a cura di P.F.

Il 19 gennaio 2006 la Giunta della Regione Emilia-Romagna ha deliberato l'erogazione gratuita di Sildenafil (Viagra) e congeneri (Tadalafil- Cialis e Vardenafil-Levitra), farmaci utilizzati da coloro che, affetti da alcune patologie, fra le quali le lesioni midollari, presentano una disfunzione erettile connessa al danno spinale. La Commissione Regionale per il Farmaco, dopo aver effettuato una valutazione clinica dei farmaci inibitori della fosfodiesterasi di tipo 5 utilizzati per questi trattamenti, ha concluso che, ad oggi, esistono evidenze scientifiche sufficienti per riconsiderare il ruolo terapeutico dei farmaci somministrabili per via orale in soggetti con vari gradi di lesione midollare e compromissione della funzione erettile.

Chi fosse interessato a conoscere la delibera regionale citata, magari per interessare la propria Regione, può scrivere all'Associazione Paraplegici locale: apre@tiscali.it.



È LEGGE: TUTELA PER I DISCRIMINATI

Michela Battista

Entra nel quadro normativo che tutela le persone vittime di atti discriminatori la Legge 1 marzo 2006, n. 67 "Misure per la tutela giudiziaria delle persone con disabilità vittime di discriminazione". All'interno del testo di legge vengono introdotte nuove specifiche di rilevante interesse; innanzitutto si descrive la condotta discriminatoria fissando la nozione di discriminazione diretta ed indiretta, passando poi a considerare atti discriminatori anche le molestie, ovvero quei comportamenti indesiderati, posti in essere per motivi connessi alla disabilità, che violano la dignità e la libertà di una persona con disabilità.

All'interno del testo di legge vi è uno specifico riferimento alla direttiva 2000/78/CE relativa alla parità di trattamento fra le persone indipendentemente dalla razza, dall'origine etnica, dall'età, dal sesso, dalle tendenze sessuali, dalle convinzioni religiose. Questo è di rilevante importanza, perché riporta l'attenzione su un punto cruciale, ovvero che è discriminatorio non solo non dare pari opportunità a tutte le persone in materia di occupazione e condizioni di lavoro, in ragione dell'etnia, confessione religiosa, sesso, disabilità, ecc., ma discriminazione è anche non permettere alle persone di accedere liberamente e autonomamente a beni e servizi e alla loro fornitura. Le azioni, quindi, che paesi democratici come l'Italia dovrebbero mettere in atto nel campo della lotta contro la discriminazione, dovrebbero ricoprire anche ambiti quali l'istruzione, la protezione sociale, le prestazioni sociali ecc., ovvero tutti gli ambiti di vita della persona, in modo tale da includere concretamente nella rete sociale tutti i soggetti che ne fanno parte. In modo particolare oggi è necessario intervenire in virtù della coesione economica e sociale; in quanto, sempre più spesso è possibile incontrare situazioni in cui una persona può essere vittima di discriminazione per diverse ragioni contemporaneamente. Vediamo ad esempio le persone con disabilità straniere, per le quali il pericolo di trovarsi ai margini della società è maggiore, in quanto vivono una doppia condizione svantaggiante, in ogni ambito della vita devono lottare con le problematiche che tutti gli stranieri quotidianamente incontrano e quelle che tutte le persone con disabilità vivono, quindi situazioni di natura diversa ma di evidente svantaggio. È particolarmente importante, quindi, evidenziare il quadro della tutela giurisdizionale delinqueato all'interno del provvedimento, con la relativa legittimazione ad agire. In tal senso il provvedimento prevede la possibilità di attivare la procedura giurisdizionale di cui all'art. 44 del decreto legislativo n. 286/98 ai casi di discriminazione connessi alla disabilità, al fine di garantire alla persona una tutela celere e spedita. Di rilievo è, inoltre, la previsione che estende la legittimazione ad agire in giudizio ad associazioni ed enti volti alla tutela delle persone con disabilità, sia per i casi di discriminazione individuale che collettiva.

UNO SVILUPPO PER TUTTI

Dodici associazioni ed ong europee hanno lanciato l'iniziativa per l'inclusione delle persone con disabilità nei programmi di cooperazione allo sviluppo, finanziata dall'Ue. Abbiamo intervistato Andrea Micangeli, del Cirps, che da anni si occupa di disabilità e sviluppo.

intervista di Federico Gabriele

Andrea Micangeli, ingegnere, è docente di "Tecnologie per l'Autonomia e l'Ambiente" presso l'Università di Roma "La Sapienza". Il suo lavoro si muove attualmente su:

- Tecnologie per l'autonomia idrica, energetica, dell'individuo e della comunità, per lo sviluppo in aree disagiate e per l'occupazione di soggetti svantaggiati;
- Tecnologie per la Riabilitazione costruite con tecnologie appropriate;
- Nuove tecnologie relative alle disabilità.

È membro attivo del CIRPS - Centro Interuniversitario di Ricerca sullo Sviluppo Sostenibile, di ILI-TEC - Tecnologie per la vita indipendente, di DPI - Disabled People's International.

Segue progetti di cooperazione in Messico, Palestina, aree post-tsunami, Sahara Occidentale, Iraq, Afghanistan.

Da cosa prende l'avvio l'iniziativa Europea per l'inclusione delle persone con disabilità?

Questo progetto nasce dalla consapevolezza che la situazione delle disabilità è prioritaria soprattutto nei Paesi in via di sviluppo ove le principali cause di disabilità sono maggiormente accentuate. Il progetto pone al centro dell'attenzione l'empowerment e l'autonomia di persone con disabilità, singole o in associazione, in Italia e in Paesi in via di sviluppo. Si cercherà di conoscere la situazione fisica, psichica e sociale dei soggetti incontrati; si tenterà di costruire, con le associazioni locali, percorsi per far fronte alle loro necessità, sia quelle legate al benessere psicofisico, sia quelle collegate con il bisogno di avere una vita indipendente.

Ci può dare qualche dato sulle persone con disabilità nei Paesi in via di sviluppo e sulla cooperazione?

Ci sono 600 milioni di persone con disabilità nel mondo, dal 70 all'80% di loro vivono nei Paesi in via di sviluppo. Un quarto delle famiglie povere ha un membro disabile ma solo il 3-4% delle persone disabili sono prese in considerazione nei processi di sviluppo. C'è un circolo vizioso tra povertà e disabilità. Non solo tra le persone disabili c'è un tasso di povertà sproporzionato, ma l'essere povero aumenta la probabilità di diventare disabile. Permettere alle persone disabili di contribuire all'economia

domestica può aiutare a ridurre la povertà dell'intera comunità.

I bambini e le donne con disabilità spesso affrontano una doppia discriminazione. Le attività per lo sviluppo e i programmi per la creazione di reddito per le donne molte volte non sono accessibili o non prevedono l'inclusione di donne disabili. L'Onu stima che solo l'1-2% dei bambini disabili nei paesi in via di sviluppo riceva l'educazione di base.

Le persone con disabilità sono in maggioranza escluse dai diritti umani fondamentali e dalle opportunità di partecipazione alla socie-

tà, da educazione, cure mediche e mercato del lavoro.

Cosa si propone - come obiettivi ed attività generali - l'iniziativa?

Burocraticamente il progetto si inserisce nell'area "Integrazione della dimensione delle pari opportunità per le persone con disabilità in tutte le politiche e le attività (mainstreaming)". L'obiettivo generale è quindi capire quanto la disabilità sia inserita nel mainstreaming della cooperazione allo sviluppo dei 25 Paesi Ue, delle ong e delle istituzioni europee, e valutare e creare le modalità pratiche per

Nazionale per le Disabilità (NI), eRko (Sk), Healthlink (Uk), PHOS (B), SHIA (S), DPI Italia, Grouperment Français des Personnes Handicapées.

I destinatari dell'iniziativa appartengono a due gruppi:

- Le istituzioni pubbliche nel campo della cooperazione allo sviluppo, a livello politico e organizzativo. Saranno coinvolti Ministeri ed Agenzie per lo Sviluppo governative.
- Le Ong attive nella cooperazione, indirizzate a comprendere la disabilità nei loro programmi e a promuovere un approccio inclusivo; le organizzazioni delle persone disabili, incoraggiate ad essere più coinvolte nella cooperazione allo sviluppo e nello scambio globale di esperienze.

Quali saranno i risultati "materiali"?

Ci si propone di affrontare, per la prima volta con un'esperienza diretta, l'acquisizione di specifiche conoscenze riguardo le tecnologie apprezzate o meno dalle persone con disabilità.

Si vogliono creare o rafforzare associazioni che dovrebbero avere come obiettivi principali:

- Formazione di operatori competenti sulle normative riguardo l'ICF, la innovativa classificazione dell'Oms, e gli ausili per i disabili;
- Azione di integrazione scolastica, prevedendo attività di aggiornamento degli insegnanti delle scuole pubbliche e dei centri informali di educazione, con particolare attenzione per i bambini più indigenti e le bambine;
- L'implementazione di laboratori per la realizzazione di ausili con materiale e risorse umane locali. Infine si cercherà di creare una rete fra queste nuove associazioni e altre, sia locali che internazionali. Per far ciò occorrerà reperire materiale informatico e realizzare una sito internet accessibile.

A parte il finanziamento, la scelta di fare un progetto europeo immagino abbia una motivazione strategica; nella vostra esperienza, il livello nazionale della cooperazione allo sviluppo è insufficiente?

Questo non lo posso dire, stiamo facendo un'indagine a tappeto su Disabilità e mondo italiano ed europeo della cooperazione....vi farò sapere.

Inoltre, con Cirps ed altre associazioni, stiamo avviando altre scelte strategiche; per esempio, per dare visibilità ad un altro progetto, nel Sahara Occidentale, intendiamo partecipare ed organizzare una marcia cui prenderanno parte italiani, europei, Saharawi e Algerini, sia atleti che amatori. Perché anche questa non sia un'esperienza escludente, ma inclusiva fin dalla progettazione, parteciperà anche un gruppo di persone con disabilità. Le iscrizioni sono aperte, potete contattarmi...vi ringrazio per lo spazio che mi avete dato e per quanto ho imparato nei dieci anni di collaborazione con voi e per quanto gli studenti dei miei corsi possono imparare venendo presso il Centro per l'Autonomia di Roma.

“La situazione delle disabilità è prioritaria soprattutto nei Paesi in via di sviluppo”

LA GUERRA NON È UNA SOLUZIONE

a cura di P.F.

Con un Comunicato Stampa del 3 marzo 2006 la Caritas di Roma ha presentato il progetto "Orizzonti e Confini 2006/2007", promosso dal Settore Educazione alla Pace ed alla Mondialità

"Orizzonti e Confini" è un'esperienza formativa di solidarietà internazionale per coloro che vogliono ricercare, nella prospettiva della giustizia e della pace, un'opportunità di azione in aree di crisi internazionale.

Il progetto, della durata di un anno circa, quest'anno si è aperto con un percorso introduttivo alla Solidarietà Internazionale. Il percorso mira a creare maggiore consapevolezza su alcuni problemi inerenti lo squilibrio tra il Nord e il Sud del mondo, ad offrire i contenuti, le riflessioni e gli strumenti necessari per approfondire il rapporto tra i problemi locali e la loro dimensione globale, a favorire la presa di coscienza sulle cause più profonde delle situazioni di crisi. Il percorso ha, inoltre, l'obiettivo di proporre un'azione di solidarietà internazionale fondata sulla dimensione relazionale tra persone.

Il percorso si rivolge a tutti coloro che sono interessati a conoscere o approfondire i temi della solidarietà internazionale e si è articolato in otto incontri, per un totale di 20 ore, dal 24 marzo al 25 maggio presso il Seminario Romano Maggiore.

Al termine di questo Percorso di Solidarietà Internazionale, coloro che avranno frequentato almeno l'80% delle lezioni potranno presentare la domanda per partecipare all'edizione 2006/2007 del progetto. Saranno selezionate massimo 15 persone, che avranno la possibilità di vivere un'esperienza di solidarietà internazionale, con l'impegno poi di rielaborarla e condividerla nei vari contesti educativi della nostra realtà territoriale. L'esperienza si svolgerà nei Balcani tra luglio e agosto 2006.

Caritas Diocesana, Settore Educazione alla Pace e alla Mondialità, p.za S.Giovanni in Laterano 6, 00184 Roma, tel. 06 69886383, fax 06 69886250, cell. 348 7602641, email sepm@caritasroma.it, www.caritasroma.it.



Sedie a rotelle in Sri Lanka dopo lo tsunami del 2004

I TUTORI DEL DISORDINE

Purtroppo tutti noi, disabili in carrozzina che si muovono con l'automobile privata, abbiamo almeno una volta avuto a che fare con gli occupanti abusivi dei posti riservati e con la polizia municipale che deve combattere questi abusi. Nella lettera qui sotto una storia di normale inciviltà.

Raffaello Belli

Nella primavera del 2002 il Sindaco di Firenze e presidente nazionale dell'Anci Domenici disse che il Comune doveva affrontare il problema del parcheggio per disabili davanti al Teatro Comunale e che è compito della Polizia Municipale tenerlo sgombrato dagli abusivi prima dell'inizio di ogni spettacolo. Il 3/12/2005 alle 19.45 molte auto senza contrassegno occupano i posti per disabili. Telefono al "Pronto intervento", la pattuglia arriva 12 minuti prima dell'inizio dello spettacolo. La persona, che è con me, non guida.

Dico alla Polizia che l'unica soluzione per non perdere lo spettacolo è di lasciare a loro le chiavi per parcheggiare la macchina, dopo la rimozione di quelle abusive, e poi avrebbero potuto lasciarle alle "maschere", disponibili a custodirle. Gli agenti mi rispondono che loro non possono assolutamente fare ciò e che devo lasciarli il tempo di fare il proprio lavoro, anche se significa rinunciare allo spettacolo.

Non posso accettare questa risposta! Ho diritto ad andare al teatro in condizioni di uguaglianza con gli altri cittadini, ed in più nessuno mi rimborserebbe il costo del biglietto.

Gli metto le chiavi della mia auto in mano: l'omissione è loro e devono risolverla.

Chiedono i documenti all'amica che è con me. È davvero troppo! Mi sdraio in mezzo alla strada, il poliziotto ritira subito la richiesta e mi aiuta a rialzarmi e io gli do le mie generalità.

Entro in teatro e le "maschere" mi confermano la loro disponibilità sulle chiavi.

Al termine dello spettacolo scopro che, nonostante la disponibilità del personale del teatro, la Polizia Municipale non ha voluto lasciare le chiavi dell'auto e che devo andare a prenderle al Pronto intervento. Come faccio senza auto? Il taxi chi me lo rimborsa?

La persona che è con me è disposta ad andarci, però, nel frattempo, dove aspetto? Il teatro deve chiudere. La mia auto è chiusa. Devo aspettare seduto sul marciapiede. È freddo e può piovere. Rischio di ammalarmi.

Il personale del teatro vuole pro-

lungare l'apertura del teatro. Con 40 persone di servizio, è assurdo! Però non si può fare diversamente. Telefono al Pronto intervento e mi ripetono di andare là a prendere le chiavi.

Qui c'è una questione giuridica sulla quale chiedo una risposta al Sindaco. La legislazione vigente, e la Polizia Municipale lo sa benissimo, vieta la rimozione e il blocco delle auto dei disabili. Il perché mi pare evidente: molti disabili senza auto non possono spostarsi. A che titolo allora la Polizia mi chiede di andare a prendere le chiavi?

Il personale del teatro si indigna e una di loro telefona al Pronto intervento. Solo dopo questa telefonata arriva una pattuglia a portarmi le chiavi.

Nel frattempo scopro una contravvenzione per aver parcheggiato in seconda fila! Avevo parcheggiato in seconda fila, senza impedire la circolazione, perché la Polizia Municipale non aveva sgomberato in tempo utile il parcheggio per

disabili. Inoltre avevo lasciato le chiavi all'agente affinché la spostasse. Non solo! Nella contravvenzione c'è la sanzione accessoria di pagare il carro attrezzi!

Sul verbale d'accertamento c'è scritto che l'eventuale ri-

corso contro il medesimo va portato personalmente alla Polizia Municipale, non si può usare il servizio postale e neppure la delega ad altri. In merito all'accaduto ci sono alcune questioni giuridiche di fondamentale importanza, che sottopongo all'attenzione del signor Prefetto ed, eventualmente, del Signor Giudice, e sulle quali chiedo al signor Sindaco una risposta scritta analitica punto per punto.

Primo. Credo che la Pubblica Amministrazione non possa sanzionare il cittadino quando questi ricorre all'unica soluzione possibile per esercitare le proprie libertà inviolabili, il cui godimento è reso impossibile da un'omissione della Pubblica Amministrazione stessa.

Secondo. Penso che, quando un cittadino riceve un danno, a maggior ragione se afferente all'esercizio dei diritti inviolabili, a causa di un'omissione della Pubblica Amministrazione, sia dovere di questa rendere possibile una soluzione al-

trettanto soddisfacente.

Terzo. La Corte costituzionale ha stabilito che talune esigenze fondamentali dei disabili sono riconducibili agli articoli 2 e 3 della Costituzione.

Il comma 2 dell'art. 3 della Costituzione vieta, ogni comportamento della Pubblica Amministrazione, che mette oggettivamente i disabili in condizione di inferiorità. E la Polizia, tentando di farmi rinunciare allo spettacolo, mi poneva in situazioni di inferiorità.

Il comma 1 dell'art. 3 della Costituzione impone di regolamentare, ove possibile, le disposizioni in maniera ragionevolmente diversa per situazioni oggettivamente differenti. Che la mia situazione fisica sia diversa da quella di chi cammina bene è già stabilito dalla normativa vigente.

Non so, e quindi non posso contestarlo, se c'è una disposizione che vieta alla Polizia Municipale di prendere le chiavi della mia macchina e di spostarla. Ma io gli chiedevo di custodire le chiavi per mezz'ora al massimo e di spostare la mia auto di tre metri, per il semplice fatto che era l'unica soluzione a seguito di un'omissione da parte loro.

Quarto. L'art. 2 della Costituzione dice che la solidarietà è inderogabile. Perciò, laddove siano possibili differenti interpretazioni di una disposizione, la Pubblica Amministrazione è tenuta ad applicare quella più solidale nei confronti del cittadino. E quella sera la Polizia Municipale ha fatto l'opposto.

Nel frattempo la contravvenzione è stata notificata e forse archiviata, e Sindaco e Prefetto non hanno risposto.

QUALCOSA DI SINISTRA SU "IL CAIMANO"

Paola Guazzo

Caro Augias, ho visto "Il Caimano" non in anteprima come i *maîtres à penser* che ne scrivono sull'ultimo numero primaverile di Micromega, ma in un cinema di provincia, con un'amica non logorroica e intellettualmente modaiola come quella dell'articolo di Lidia Ravera. Il film è molto bello, e mi è molto dispiaciuto non ritrovarne qualche eco non ovvio né ottuso, parafrasando Roland Barthes, su una rivista di sinistra ad ampia diffusione come Micromega. Dire qualcosa di sinistra forse sarebbe stato notare qualcosa che pure nel film appare tanto evidente da poter essere citato anche dal più inveterato difensore di famiglia e morale teo-con: la vera anima coraggiosa dell'antiberlusconismo è una giovane sceneggiatrice lesbica. È da lei - e da un'altra donna di cui niente sappiamo: la giudice - che emana quella che definirei "aura etica" che ci ha sostenuto in questi durissimi anni. E per me, come credo per molte e molti che hanno visto il film, non è un azzardo pensare che Moretti quest'aura l'abbia voluta indicare con chiarezza.

A me la sua visione della sceneggiatrice coraggiosa ha fatto pensare a una frase di Sibilla Aleramo su Lina Poletti: "Vidi in voi la nuova donna italiana".

Non Le scrivo, caro Augias, citando un bel libro di Robert Hughes, per fare "cultura del piagnisteo" di un *politically correct* di maniera o per fare l'apologia di quelle che nel triste linguaggio anche di sinistra si chiamano "quote" (siano esse rosa o lesbiche), ma per porre a Lei e ai lettori di Repubblica una questione: è lecito che un film sia letto in un modo certo politicamente corretto ma superficiale sia sul piano di una corretta comprensione della "fabula" sia su un piano sociale?

Nel "Forza Nanni" di Micromega leggo Dario Fo contrapporre alla famiglia "buona" ma sfasciata di Orlando l'immondo mondo del Caimano; e la famiglia lesbica della sceneggiatrice dov'è? Dov'è la frase sulla fecondazione artificiale (in Olanda!), dov'è un amore non allo sfascio ma luminoso e sereno nonostante le dispari opportunità sia famigliari che lavorative? Dov'è il segno forte, pur indicato eclatantemente da Moretti, della lotta dei soggetti deboli e poco garantiti nella Resistenza italiana di questi anni? Non ne appare traccia nelle apologie morettiane di Micromega.

Scrivo Beppe Sebaste: "La sinistra ha lasciato per anni che l'immaginario collettivo venisse occupato dagli incubi del Joker di Batman. Ci chiediamo come lo si potrà decostruire". Forse imparando a dire qualcosa di sinistra dove il micro e il mega siano messi a fuoco diversamente anche guardando un film. Ci piacerebbe vedere qualche volta un film letto non solo secondo le grandi linee della proiezione politica di attualità, ma anche per la sua proposta di futuro. Futuro dove micro e mega trovino posizioni più eque e una messa a fuoco più aderente alle intenzioni stesse degli autori. È chiedere troppo alla sinistra sperare che non ci sia mai più cecità nel leggere una lesbica in termini di coraggio politico in un film italiano che non sia "La supplente va in città" o qualche porno trash?

Le invio i miei più cordiali saluti.

(Lettera inviata alla rubrica di Corrado Augias su la Repubblica)

NON SOLO UNA GITA NEGATA

Elena Modio

Uno studente non ha potuto partecipare alla gita scolastica a Nizza perché, una volta giunti in stazione, il treno Taranto-Milano non era dotato di servizi per passeggeri disabili. È stato quindi costretto a tornare a casa mentre i suoi compagni continuavano il viaggio.

E adesso chi gli spiegherà che non è lui a non essere abbastanza, seppur diversamente, "abile" ma che i treni sono ancora "comunemente inagibili"?

Chi vive la disabilità tutti i giorni queste cose le conosce e le denuncia da tanto tempo, troppo. Conosce il senso di rabbia e di impotenza del genitore che è costretto ad assistere all'ennesima frustrazione, violenta e cocente. Conosce quelle lacrime silenziose, discrete, che non chiedono solidarietà pelosa ma fatti concreti: semplici opportunità di vita.

Approvo pienamente la decisione della famiglia coinvolta di adire le vie legali. Per l'affermazione del Diritto, segnando il fallimento di una società che non include, che non rappresenta tutti. A questa famiglia dico di non aver paura di esporsi: siete persone a cui si deve stima per la battaglia intrapresa e sarete punto di riferimento per chi non ne trova il coraggio.

A tutti gli altri, amministratori, dirigenti ecc., chiedo di rinunciare, una volta per tutte, ad esprimere solidarietà come se la cosa non li coinvolgesse. Il ruolo che essi ricoprono, le responsabilità che le cariche gli assegnano, sono tali che sono autorizzati solo a scusarsi e ad ammettere la propria inettitudine. L'assessore ai Servizi sociali del comune di Taranto ha usato, in riferimento alle persone disabili, il termine "sfortunati". Ebbene, sfortunati sono tutti i cittadini, stanchi di essere amministrati da gente così incompetente.

Voglio dire qualcosa anche alle Associazioni storiche, a quelle che si siedono ai Tavoli politici e che barattano il loro pacchetto di voti, a quelle che offrono tessere omaggio per stadi in cui non si può entrare in sedia a rotelle, che hanno sedi inaccessibili, che co-organizzano corsi di formazione per un lavoro che non arriverà mai, che garantiscono privilegi e non diritti. Dove siete? Cosa fate?

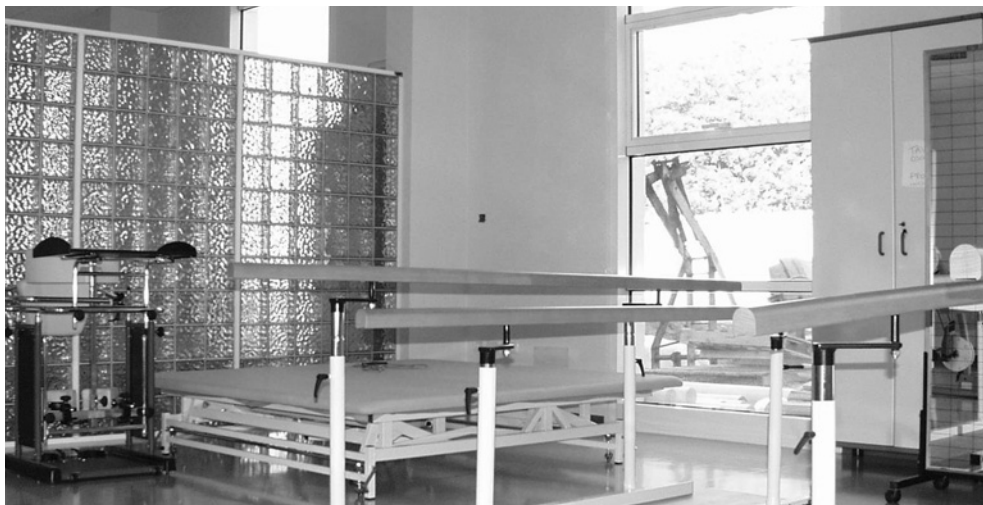
E non raccontateci per l'ennesima volta la cronistoria delle vostre antiche, e superate, battaglie. Ho ricevuto tantissimi messaggi di condivisione circa la mia critica all'inno ai diversamente abili adottato dalla Regione Puglia, approfitto per ringraziare e per chiedere di girarli al Presidente Vendola.

Ho molta fiducia negli uomini e nelle donne di questo Paese, tanti e "diversi" da coloro che li hanno finora rappresentati. Abbiamo le occasioni per venir fuori dai tempi bui in cui abbiamo vissuto, ma non firmeremo cambiali in bianco, ci aspettiamo impegni e atti concreti. Dopo tanti anni di "sensibilità" chiediamo "competenze e professionalità".

(dalla mailing-list di EdScuola)



Ponte Vecchio a Firenze



La palestra di fisioterapia di un ospedale pubblico

“ORA CHE NE SARÀ DEI NOSTRI BAMBINI?” LETREMILA VITTIME DI LADY ASL

Chiara Bonanno

Sia mio figlio che altri bambini della mia associazione sono seguiti dal centro Ikt S. Antonio a Pietralata di proprietà della Iannuzzi (la Lady Asl citata negli articoli dei giornali sintetizzati qui accanto), per cui si può facilmente capire come questa cosa mi tocchi da molto vicino. Racconto l'epilogo di quello che ho vissuto in prima persona, sperando di poter fare qualcosa per le quasi 3.000 persone seguite da questo centro fisioterapico, molti dei quali bambini con gravissime disabilità, che rischiano di restare senza terapia.

È iniziato tutto tra il 2002 ed il 2004, in seguito ad una serie di norme, approvate dalla Giunta Storace per snellire le liste d'attesa nei centri riabilitativi, attraverso le quali sono stati letteralmente epurati tantissimi bambini con gravi e gravissime disabilità. Soprattutto i centri riabilitativi che operavano nelle Asl Rm B, C ed H arrivavano a dichiarare "stabilizzati" bambini dai 4 ai 9 anni. Questa epurazione è stata facilitata dal fatto che si richiedeva di aggiornare un progetto terapeutico ogni tre, sei mesi: chiaramente bambini con gravi disabilità non erano in grado di avere dei risultati rilevanti in un lasso di tempo così breve, ed è stato per questo che molti sono stati dimessi, o costretti a cicli o con il numero minimo di ore insufficienti per la loro gravità (un bambino con grave tetraparesi spastica non trattato arriva ad avere gravissime deformità agli arti ed ai muscoli che possono compromettere la respirazione e gli organi interni). Questo succedeva perché al posto di un bimbo grave il terapeuta poteva prenderne 3-4 con disabilità lieve e tra apertura e chiusura della cartella il centro guadagnava molto di più.

Per i gravissimi l'unica risposta sul territorio si è concretizzata con il centro della Iannuzzi, sorto praticamente dal nulla, che all'inizio effettuava solo terapie e visite specialistiche domiciliari. Questo è stato per il centro un grosso vantaggio: in breve tempo è arrivato a seguire 3000 bambini senza avere nemmeno un ambulatorio! L'ambulatorio è sorto quasi dal nulla, e in meno di un mese hanno iniziato a fare le terapie in stanzette in cui si stava ancora finendo di tinteggiare o di collegare i fili della corrente.

Ma i terapisti erano tutti molto giovani, volenterosi e professionalmente preparati, ed è questo che interessa a noi genitori. Lasciavano un po' a desiderare i medici specialisti, che cambiavano spesso, però sono molti i medici che ruotano sul singolo bambino con disabilità gravissima e che possono garantire una continuità, per cui questa continua rotazione non influiva molto sulla terapia riabilitativa.

Una cosa strana me la ricordo, a proposito del foglio firme per le terapie eseguite: fu nel 2003 che la terapeuta m'informò che i fogli firmati doveva spedirli con raccomandata e riceveva di ritorno ad una casella postale perché l'ufficio del centro non c'era più; prima mi disse che avevano subito un furto e poi che li avevano sfrattati. Quella terapeuta se ne andò poco dopo.

Poi lo scorso anno ci fu la presa in giro dei corsi dei terapisti per i crediti formativi: il centro ne organizzò diversi e sembrava avessero preso in lista migliaia di terapisti, ma alla fine quelli che parteciparono all'unico corso che fecero erano solo 5 ed a turno i più bravi facevano lezione ai meno esperti (che fine avevano fatto i soldi presi per i corsi di riqualificazione regionali?). Io sono contenta che questi brogli siano stati scoperti ma mi chiedo, con apprensione crescente: che fine faranno tutti quei bambini con gravi disabilità che sono seguiti da questo centro? Non sono pochi, sono più di 3000 e sono in larga maggioranza talmente gravi che non verranno presi da nessun altro centro... che ne sarà di loro, che ne sarà di noi?

La mia terapeuta mi racconta che tutti i terapisti hanno cominciato a spedire curriculum, alcuni se ne sono già andati e non sono stati rimpiazzati, anche lei a malincuore sta cominciando a guardarsi in giro. Al centro hanno imposto ai terapisti d'isciversi alla Uil, che potrà tutelare il loro posto di lavoro...

Mi chiedo: possibile che lasceranno tutta questa gente senza terapia? Ma poi mi dico anche che questo centro non è in regola per avere l'accreditamento, i proprietari sono giustamente in galera, la conseguenza più logica sarebbe chiuderlo... ma che fine faranno tutti questi bambini?

“Al posto di un bimbo grave, con 3-4 con disabilità lieve, il centro guadagnava molto di più”

“NESSUN BAMBINO SENZA TERAPIA”

Comunicato stampa della Regione Lazio

Sanità: sulla vertenza Ikt il consigliere Rampelli è poco informato. Nessun bambino è stato lasciato senza terapia riabilitativa. Le dichiarazioni dell'assessore alla Sanità Augusto Battaglia.

“Il consigliere Rampelli è scarsamente documentato sulla questione Ikt. Stiamo lavorando per garantire, attraverso le Asl Roma C e l'Asl Roma D, la continuità

assistenziale per tutti i bambini che necessitano di cure riabilitative. Abbiamo inoltre attivato un intervento straordinario sulle strutture accreditate per mantenere inalterato il livello occupazionale del personale sanitario prima impiegato illegittimamente dalla Ikt in strutture non accreditate. Tutte queste iniziative sono state prese

di concerto con il Coordinamento dei genitori dei ragazzi, e con le organizzazioni sindacali. Sorprende perciò l'accalorata difesa da parte del consigliere Rampelli di un gruppo che si è reso responsabile di gravissimi illeciti sui quali la Magistratura non solo sta indagando ma ha assunto pesanti decisioni”.

7 maggio 2006

HANNO RU

**Per anni, praticamente durante tutto il quinquennio della Giunta
Dirigenti delle aziende sanitarie ed imprenditori - con la probabile
ottenuto finanziamenti per corsi di formazione
La vicenda è lungi dall'essere conclusa, ma l'escalation**

Marino Bisso, Simone Navarra e Carlo Piccozza da La Repubblica

Trenta milioni di euro nascosti su due conti correnti intestati a una vecchietta. Per gli inquirenti sarebbero parte del bottino proveniente dal saccheggio da 70 milioni compiuto nell'Asl Rm B. Ma la vera titolare dei depositi bancari sarebbe una imprenditrice, una specie di "Lady Asl" legata alla politica, capace di orientare milioni di euro alle sue "srl" della sanità convenzionata. Una figura chiave che potrebbe portare alle complicità e alle protezioni politiche ora al centro dell'inchiesta dei carabinieri del nucleo operativo coordinata dai pm Giancarlo Capaldo e Giovanni Bombardieri. Una indagine che punta su nomi eccellenti rivelati da alcuni degli indagati che hanno deciso di collaborare. Dietro la truffa da 70 milioni di euro non potevano esserci solo l'ex direttore amministrativo Mario Celotto e il suo vice Paolo Ippopotami. Non solo loro hanno contribuito a mantenere l'Asl Rm B in un caos amministrativo per meglio nascondere imbrogli e ruberie tanto da produrre una situazione debitoria su cui pesa una ipoteca da 95 milioni. Come mai nessuno si è mai accorto delle centinaia di miliardi di lire e delle decine di milioni di euro spariti? Una domanda che gli inquirenti vogliono rivolgere ai vari manager nominati dall'ex giunta regionale Storace che si sono susseguiti alla guida della Rm B. Tra questi l'ex direttore generale Cosimo Giovanni Speciale "governatore" di tutta la sanità pubblica tra la Tiburtina e la Casilina tra il 2000 e il 2005.

L'altro fronte delle indagini, svolto dalla polizia valutaria della Finanza e dal pm Alberto Caperna, punta su conti e patrimoni immobiliari all'estero. Si cercano depositi in banche di Montecarlo e si ricostruiscono i passaggi di proprietà di hotel, ristoranti e night e di altre attività acquistati con i miliardi truffati con il sistema dei falsi mandati di pagamento. Soldi riciclati da parenti e amici di Ippopotami e Celotto. Un reato contestato ad altre cinque persone tra le quali il fratello e la figlia di Ippopotami.

CLINICA FANTASMA
Tredici milioni di euro che dovevano essere destinati a posti letto per la riabilitazione e a corsi di formazione. Una cifra da capogiro al centro di una nuova inchiesta che potrebbe anche intrecciarsi con la truffa dei falsi mandati di pagamento nell'Asl Rm C gestita dall'ex direttore amministrativo

Mario Celotto. Ma questa volta è la Regione Lazio con una ispezione interna a indagare e a cercare di capire dove siano finiti 26 miliardi di vecchie lire che l'ex giunta Storace aveva destinato ai degenti di una clinica che non ha mai aperto. È la storia del Centro Romano San Michele S.r.l., una struttura privata convenzionata che occupa un palazzo di 5 piani, ristrutturato nel 2001 con fondi del Giubileo, nell'ex Ipab San Michele di Tor Marancia. La clinica doveva avere 182 posti letto, di cui 7 in day hospital e 1 in

L'erogazione dei finanziamenti è stata bloccata a seguito di un dossier presentato dal presidente dell'XI municipio Massimo Smeriglio ad Augusto Battaglia, attuale assessore regionale alla Sanità.

UOMO DI STORAGE

Un milione e duecentomila euro per l'affitto di immobili, inutilizzati al 90 per cento, che puntualmente finisce nelle casse dell'ex Ipab San Michele di Tor Marancia. È quanto Anna Iannuzzi, manager dell'Ikt ha versato all'anno dal 2001 anche per quella "clinica fantasma" finita al centro di un'indagine della Procura. Un'operazione apparentemente in perdita per l'imprenditrice ma redditizia per l'ente di assistenza sotto il controllo della Regione Lazio governato dal 2001, prima come commissario e poi come presidente, da Marco Buttarelli, uomo di fiducia di Francesco Storace. Ma che cosa ne faceva l'Ikt di quegli spazi pagati profumatamente ma rimasti inattivi e in alcuni casi occupati abusivamente da senza tetto?



Il palazzo della Regione Lazio a Roma

isolamento, con annesse attività ambulatoriali di medicina fisica e riabilitativa, radiodiagnostica per immagini e analisi cliniche. Il 17 gennaio 2004 il Centro viene accreditato dalla Commissione regionale per permettere la convenzione con la Regione. L'allora assessore regionale alla Sanità è Marco Verzaschi, ex di Forza Italia che l'estate scorsa è passato nelle file del centro sinistra (Udeur). I responsabili della Ikt sono Anna Iannuzzi e Andrea Cappelli. L'amministratrice risulterebbe essere una pensionata di 78 anni, Marcella Mari.

APPALTI TRUCCATI

Cosche e appalti nelle sanità: i carabinieri dei Nas hanno eseguito una serie di perquisizioni nelle abitazioni e negli uffici di alcuni ex funzionari delle Asl Rm B e D. Così dopo la maxi truffa da 70 milioni approda nella capitale un'inchiesta top-secret della procura di Cosenza su presunte infiltrazioni della malavita organizzata nel business della sanità. L'indagine della Procura da tempo aveva individuato i legami tra funzionari contabili e Anna Iannuzzi, finita in "compagnia" dell'ex direttore amministrativo della Rm

BATO LA SALUTE

ta Storace, hanno truffato decine di milioni di euro alle Asl romane e alla Regione Lazio. le copertura di politici dell'amministrazione di centrodestra - hanno emesso fatture false, ne fantasma ed addirittura convenzionato una clinica che non esiste. tion giornalistica che pubblichiamo dà un'idea della storia di Lady Asl & Co.

C, Mario Celotto e del suo vice Paolo Ippopotami, accusati di truffa e falso.

**la Corte
ti mette
cusa il
sanità
o"**

2005 - ha spiegato Battaglia al termine del colloquio con il pm Vittoria Bonfanti che indaga sulla vicenda della clinica fantasma - Abbiamo denunciato un'anomalia già durante la campagna elettorale, ovvero la concessione dell'autorizzazione a erogare i servizi sanitari ad una clinica inesistente. Non appena sono stato eletto ho revocato l'autorizzazione della precedente amministrazione".

FALSE FATTURE

Dalla maxitruffa nelle Asl alle consulenze d'oro negli ospedali, fino ai macchinari per tac e risonanze magnetiche rimasti imballati per mesi. Così, dopo l'inchiesta penale, anche la Corte dei Conti mette sotto accusa il sistema-sanità nel Lazio.

Il procuratore regionale Luigi Mario Ribaudo apre un procedimento sul saccheggio nelle Asl Rm B e C, consumato con il sistema dei falsi mandati di pagamento. Di più: dà conto della citazione a giudizio per i dirigenti di San Camillo, Sant'Andrea e Umberto I. Sarebbero responsabili di un danno erariale stimato in oltre un milione e 500 mila euro: parcelle corrisposte nel 2002 a professionisti esterni (un milione 355 mila euro al San Camillo-Forlanini, 40 mila euro al Sant'Andrea, 230 mila euro all'Umberto I).

Ma nel mirino dei magistrati finisce anche il "mancato utilizzo di apparecchiature radiologiche". E quattro funzionari vengono citati a giudizio per "danni da disservizi" che la Corte stima in oltre due milioni di euro. A finire sotto accusa sono anche l'ex rettore e un funzionario dell'Umberto I, "per il danno di oltre 700 milioni 326 mila euro derivante dalla mancata utilizzazione di un finanziamento relativo alla ristrutturazione del reparto di Malattie infettive".

E l'assessore alla Sanità Augusto Battaglia denuncia "il trattamento di favore assicurato dalla precedente giunta alla Ikt" e ricostruisce la traiettoria della manager delle fisioterapie nei cinque

anni di giunta Storace: "Nel 2001 la società era niente. In 4 anni è riuscita a ottenere dalla Asl Rm B, autorizzazione e convenzione per tre ambulatori, senza la necessaria copertura finanziaria. L'Ikt ha poi ricevuto altri finanziamenti e ha preso in affitto lo stabile dell'ex Ipab San Michele ottenendo l'autorizzazione sulla base di attrezzature e personale inesistenti. Mancava addirittura la corrente. Nel febbraio 2005 il gruppo ha presentato fatture di una certa consistenza che sono state liquidate subito. È uno scandalo senza precedenti che costituisce una macchia indelebile nel governo del centrodestra". Infine il ministro Storace, già governatore del Lazio: "È evidente che, se esisteva una banda che falsificava fatture, non esiste sistema di controllo che permetta di fare la perizia calligrafica alle migliaia di atti che arrivano ogni giorno".



L'azienda ospedaliera Sant'Andrea a Roma nord

FISIOTERAPIA D'ORO

La truffa da oltre 82 milioni di euro ai danni delle Asl e della salute dei cittadini ha avuto un suo punto di forza negli ambulatori di fisioterapia, con il saccheggio di oltre 20 milioni consumato su lettini fantasma della riabilitazione.

Era il maggio di due anni fa quando la rivolta di fisioterapisti, medici fisiatristi e imprenditori ambulatoriali toccò il culmine. Sotto accusa, la politica sanitaria della Regione che assegnava a pochi centri, alcuni dei quali inesistenti, autorizzazioni a operare e convenzioni milionarie. E gli ambulatori benedetti, forti di una norma che sembrava tagliata sulla loro voracità, spacciavano "semplici massaggi per trattamenti complessi, prestati a minori, disabili e affetti da disagi neurologici, con incassi tripli. L'offerta resta al palo - denunciavano i fisioterapisti - in mano ai soli-

ti assi-piglia-tutto".

E tra questi indicavano i centri di Anna Iannuzzi che nella riabilitazione aveva il core business delle sue attività. Il j'accuse dei presidenti delle associazioni di categoria Aifi, Fif e Afpi (Marco Zazza, Alessandro Falcioni e

Gilberto Di Benedetto), veniva corredato di denunce e dichiarazioni firmate dagli stessi dipendenti degli ambulatori "scelti" (come anticipato su Repubblica nel maggio 2004). Il maggior onere da parte del Servizio sanitario per la fornitura delle cosiddette prestazioni complesse dipende proprio dal fatto che sono destinate a disabili con gravi patologie e per le quali dovrebbe essere seguito un progetto riabilitativo con il concorso di un'équipe di medici, psicologi e tecnici.



Gli stessi imprenditori del settore, con i dirigenti dell'Aniasap (Associazione nazionale istituzioni sanitarie e ambulatoriali private) Rosario Morbegno e Valter Rufini, additavano "i differenti trattamenti che determinano nella categoria uno strisciante mal-

contento che si riflette nelle riunioni dell'Asp, Agenzia di sanità pubblica". Che c'entra l'Asp? "La sua commissione tecnica di controllo - spiegava Di Benedetto - da tempo si era impegnata a verificare e a intervenire. Ma niente è cambiato". E nella lettera all'allora

**“Corsi
fantasma,
annunciati ma
realizzati
solo in parte”**

presidente dell'Asp, Domenico Gramazio, Morbegno e Rufini esprimevano la loro "preoccupazione per il fatto "che le

strutture che ottengono l'accreditamento sono di solito sempre le stesse".

CORSI FANTASMA

Scatole cinesi anche per la formazione. E senza controlli. Otto società di fisioterapia, con 28 sedi, progetti di lezioni allo Sheraton, corsi fantasma, annunciati ma realizzati solo in parte. E organizzati in barba al divieto di finanziare imprese che propongono lezioni nelle stesse sedi.

Emergono "nuovi" trucchi nell'affaire della formazione gestito da "Lady Asl", all'anagrafe Anna Iannuzzi, con la benedizione della Regione governata dal centrodestra. Un business di quasi due milioni di euro del Fondo sociale europeo, venne assegnato dall'assessorato, diretto allora da Giorgio Simeoni (Forza Italia), agli enti di formazione accreditati e coincidenti con le imprese riconducibili alla manager della riabilitazione. Ma quello che sembra un affare ormai in pugno, salta all'improvviso.

Il colpo di scena è datato 7 aprile 2005, tre giorni dopo il voto che sancisce il passaggio in Regione dal centrodestra al centrosinistra: sei delle otto "sorelle" rinunciano. Un'uscita apparentemente incomprensibile. Quasi sospetta. Le società avrebbe-



ro potuto beneficiare di finanziamenti per corsi, materiale didattico e per la ristrutturazione delle sedi. Allora perché si dileguano?

Qualcosa accade già in campagna elettorale. Sulle società di "Lady Asl" si orienta l'attenzione della stampa e dell'opposizione. Troppo rumore. Così, quatte quatte si defilano la Geie, la P.s., la C&C Team, il Centro romano San Michele, il Centro europeo diagnostico, la Fk Terapia (restano in campo la Ikt e la Sant'Antonio). Per lo più imprese

con rappresentante legale quante Marcella Mari, 78 anni, zia del marito di Iannuzzi, con la funzione di prestanome per aziende, titoli e conti correnti, ora in parte sequestrati (36 milioni).

Le "otto" proponevano corsi anche all'indirizzo dello Sheraton. L'hotel di cui "Lady Asl" era una cliente di lusso abitando una suite di sei stanze e due uffici, con il marito e due figlie. E proprio nell'hotel la Iannuzzi incontra l'ex assessore alla Formazione: "Non sapevo dei suoi interessi nella sanità - commenta ora Simeoni - I corsi? Ricordo poco. Forse inviammo gli ispettori...". Ma agli atti della Regione non risulta alcuna ispezione.

NESSUN CONTROLLO

Quattro miliardi di euro l'anno. È la cifra (stimata) che esce dalle casse della Regione ogni anno senza controllo alcuno. Fatture, mandati di pagamento, liquidazioni a fornitori di beni e servizi sanitari: tutto in movimento senza verifiche dal 2002.

Così, la dimensione della truffa da 82 milioni di euro cresce. Dalla Rm B e C si estende ad altre delle 12 Asl del Lazio. Ma chi e come ha potuto fare tabula rasa dei meccanismi di verifica? Chi ha messo su un binario morto il sistema di controllo informatico della gestione di entrate e uscite delle Asl varato con fatica nel 1998?

L'organizzazione della disorganizzazione ha una data precisa, il 20 dicembre 2002, quando con la delibera n. 1761, la Giunta regionale di centrodestra delegò l'azienda ospedaliera San Giovanni a pagare per Roma e provincia le prestazioni agli ambulatori

accreditati. All'Agenzia regionale di Sanità pubblica continuavano ad affluire i dati del sistema informativo che la vecchia giunta di centrosinistra aveva varato proprio per tenere sotto osservazione la spesa correggendone in corsa le distorsioni. All'epoca i dati corre-

vano addirittura su Internet, aggiornati trimestralmente. Dopo il 2000, pochi mesi dopo l'insediamento della giunta Storace, furono "secretati". Non più utilizzati a controllare alcunché. Le Asl, invece, alle quali quei controlli erano demandati, non ricevendo più fustelle, fatture e informazioni online non sapevano più come poter vigilare. Così, l'azienda San Giovanni pagava

senza verifiche.

Ma sotto la giunta Storace salta anche l'imposizione di tetti di finanziamento per le Asl, per i singoli laboratori e ambulatori e per le varie branche di specialità. Quel livello di guardia che stringeva i controlli: chi faceva il furbo, magari con le false fatture (come poi è avvenuto), non avrebbe rubato alla Regione, ma ai centri con-

correnti che ogni tre mesi accertavano se era stata rispettata o sfondata quella soglia massima di spesa assegnata a ciascuno. Dopo il 2000 quelle delibere sulle tariffe,

impugnate dai centri convenzionati, vengono sconfitte davanti al Tar e al Consiglio di Stato. La Regione, forse, si difese anche male. In ogni caso non introdusse nuove regole per il controllo.

E chissà cosa accadrebbe se la magistratura mettesse il naso anche nei sistemi di verifica della spesa farmaceutica che vede negli ultimi anni la Regione Lazio staccare le altre con una impennata delle uscite per medicine davvero fuori controllo.

Intanto il presidente della Regione, Piero Marrazzo, annuncia il varo di una commissione "indipendente" anti-truffa: "Va accertato il meccanismo che ha alimentato comportamenti illeciti e saccheggio". La commissione sarà guidata dal presidente emerito della Consulta, Pietro Alberto Capotosti. Con lui, Angelo Carmona della Luiss, e Giovanni Vincenti, già presidente di sezione della Corte dei Conti.

UNA CASA PER USCIRE DAL COMA

a cura di Patrizia Sperlongano

Nel dicembre del 1999 viene inaugurata a Roma "Casa Dago", un progetto ideato dall'associazione A.R.Co 92 in collaborazione con la Fondazione Santa Lucia, sostenuto dalla Regione Lazio. L'associazione A.R.Co 92, nasce appunto nel 1992, la sua mission è quella di fornire alla persona postcomatosa e ai suoi familiari assistenza socio-sanitaria sia durante il ricovero ospedaliero in fase acuta che in ambito extraospedaliero, l'obiettivo finale è quello di reinserire in ambito familiare, sociale, lavorativo e di studio la persona colpita da disabilità in seguito al coma. La struttura è dotata di 8 miniappartamenti accessibili, con 2 posti letto, e spazi comuni necessari a favorire la socializzazione e lo scambio di esperienza tra le varie persone accolte. Lo scopo del progetto "Casa Dago" è quello di dare alla persona post-comatosa il supporto necessario per favorire l'adattamento alla nuova condizione di disabilità; questo obiettivo può essere perseguito in un ambiente demedicalizzato protetto; la collocazione di "Casa Dago" è ideale, la vicinanza all'Istituto S. Lucia permette alle persone accolte di continuare il periodo di riabilitazione neuromotoria e contemporaneamente di seguire il percorso di adattamento alla condizione di disabilità e di reinserimento; questa strategia prepara le persone al rientro a casa, ammortizzando l'impatto che l'ambiente domestico e sociale di riferimento potrebbe causare passando da un ambiente altamente protetto come il reparto ospedaliero all'ambiente domestico privo di qualsiasi protezione sanitaria e sociale.

All'interno di "Casa Dago" agisce un'équipe multidisciplinare formata da un neuropsicologo, uno psicologo, un assistente sociale, un educatore e dei volontari, che attraverso valutazioni personalizzate sulle capacità residue delle persone accolte, propone attività di studio, lavoro e tempo libero che le facciano sentire attive e che le aiutino nel processo di autostima, indispensabile per raggiungere una adeguata autodeterminazione, nonostante un deficit neuromotorio o neuropsicologico. Le attività svolte comprendono corsi di informatica, ceramica, decoupage e applicate terapie innovative che utilizzano, tra l'altro, musica, orto-flori-frutticoltura e attività assistite con gli animali (pet-therapy). Lo svolgimento di queste attività favorisce nella persona post comatosa l'incremento dell'autostima, l'interazione con gli altri, l'aumento delle capacità di controllo, il coinvolgimento fisico, lo sviluppo di attitudini lavorative, lo sviluppo di conoscenze. Casa Dago via della Fotografia 90 00100 Roma tel. 06 51592921-6 fax 06 51592950

BASKET AZZURRO SUL PODIO

Il Santa Lucia Roma anche questa stagione raggiunge i vertici del basket in carrozzina in Italia e in Europa. Dopo aver vinto la Coppa Italia è giunta all'ormai consueta finale di campionato coll'Anmic Sassari (la squadra di minibasket ha già guadagnato il terzo posto) mentre è quinta in Coppa dei Campioni.

Gabriele Torcigliani

Siamo arrivati agli sgoccioli della fase finale di una stagione lunga ed intensa d'impegni per le squadre coinvolte nel campionato italiano di basket in carrozzina, mentre già si conoscono i nominativi delle vincenti delle varie coppe europee.

Partendo dal **campionato italiano** segnaliamo che per il settimo anno consecutivo sarà tra Anmic Terra Sarda Sassari e CMB Santa Lucia Roma la finale del campionato di basket in carrozzina. Il quintetto sardo ha infatti battuto la Tabu Green Cantù per 67-64 in gara tre, giocata sul parquet brianzolo. La vittoria dei campioni d'Italia in carica è maturata dopo un over time. Con questo successo l'Anmic Sassari raggiunge la sua settima finale consecutiva (è campione in carica da sei stagioni), mentre per la CMB Santa Lucia si tratta della 14a finale consecutiva per il tricolore, traguardo raggiunto battendo per due match a zero l'ottimo Dream Team Confcommercio Taranto.

Gara I per il titolo si è giocata a Roma il 28 maggio: l'Anmic Sassari ha battuto il S. Lucia 69-67; il ritorno a Sassari il 3 giugno e l'eventuale bella a Roma il 10 giugno.

La fase finale della **Coppa Italia** è stata giocata dal 3 al 5 marzo a Giulianova, ed ha visto contrap-

porsi ancora il Santa Lucia Roma al Tabù Green Cantù, con la vittoria dei romani.

Invece resta tabù per le squadre italiane la **Coppa dei Campioni** di basket in carrozzina. Per il terzo anno consecutivo, il trofeo è stato vinto nella finale di Istanbul dai tedeschi del Lahn Dill, che nel match decisivo hanno superato i campioni d'Italia in carica dell'Anmic Terra Sarda Sassari per 75-43. Al terzo posto si è invece piazzata la Tabu Green Cantù, grazie alla vittoria di misura sul Fundosa (Spa) per 62-61.

Quinta piazza, infine, per la CMB Santa Lucia Roma, arrivata dopo il successo nella finalina sui francesi dell'Hyeres per 77-58. Sassari è arrivata alla finale chiudendo in testa il proprio girone preliminare, mentre Cantù ha beffato Roma grazie alla classifica avulsa e dopo il successo sui campioni d'Europa del Lahn Dill nell'ultima partita della pool B. Una delle due semifinali è stata tra Anmic Sassari e Tabu Cantù, vinta dagli isolani per 78-65, mentre il Santa Lucia arrivava alla finalina per il quinto posto battendo negli scontri incrociati i padroni di casa del Besiktas (99-55).

Invece si conclude positivamente il cammino europeo delle italiane in **Coppa Willi Brinkmann**, è infatti il Santo Stefano Banca

"Per il terzo anno consecutivo, la Coppa dei Campioni è stata vinta dai tedeschi del Lahn Dill"

VANDALI CONTRO IL COMITATO PARALIMPICO

Giuliano Giovino

C'è del marcio al Velodromo. Non siamo in una tragedia del Bardo e nemmeno in un film di genere alla Monnezza; marzo, XII Municipio, Roma, sede del Cip: per l'ennesima volta - la quinta in pochi mesi - gli uffici del Comitato Italiano Paralimpico sono stati letteralmente devastati da "vandali", o più probabilmente da persone che in quell'area ripongono degli importanti interessi. La ripetitività delle aggressioni sembra infatti - ma lo stabiliranno gli inquirenti - lasciare poco spazio all'idea di atti violenti, magari ad opera di un gruppo di *enfant criminel*, per privilegiare l'ipotesi considerata anche dalla Eur spa, proprietaria dei locali, riguardo al coinvolgimento di malviventi intenzionati a liberare l'area in vista di speculazione illecite.

I danni sono ingenti: finestre, mobili, porte, computer, fotocopiatrici e gran parte del materiale all'interno degli uffici del Comitato sono andati distrutti, insieme a tutta la documentazione lì archiviata, perduta in grumo di spazzatura.

Oltre alla solidarietà da parte degli esponenti di tutte le forze politiche locali, del presidente della Provincia Gasbarra e del presidente della Regione Piero Marrazzo questo ennesimo e gravissimo episodio ha rilanciato l'urgenza di un confronto sul modo migliore per garantire il regolare svolgimento delle attività del Cip, seriamente compromesse in questi mesi.

Oltre ad uno stanziamento eccezionale di 10 mila euro da parte della Giunta provinciale sono allo studio una serie di soluzioni, che non escludono l'idea di una nuova e più sicura sede. "Ho già dato incarico all'assessore regionale allo sport Giulia Rodano - ha infatti commentato a caldo il presidente Marrazzo - di raccordarsi con il Comune e la Provincia di Roma per prendere contatto con il Comitato Paralimpico, affinché siano garantite le condizioni che consentano al movimento romano dello sport per persone con disabilità di continuare la sua opera".



Il S. Lucia con la Coppa Italia ed il presidente della Regione Abruzzi Del Turco

Marche di Porto Potenza Picena che si è aggiudicato il trofeo, battendo nella finale giocata a Vigo (Spagna) i padroni di casa dell'Anmfiv Basktemi per 67 a 62. Perfetto il cammino del quintetto marchigiano, che ha dominato il proprio gruppo battendo, nell'ordine, Paska (85-33), Sandra Gran Canarias (64-56) e Villeneuve d'Ascq (79-34). In semifinale, successo di Nortje e compagni sul Fundacion Grupo Norte (77-70), viatico per la finalissima giocata con i padroni di casa. Quinta piazza, invece, per il Carpisa Cis Aias Afragola, che ha pagato le sconfitte nel girone preliminare con Grupo Norte (65-66) e Amfiv (71-76), prima di aggiudicarsi la finalina per il quinto posto battendo il Les Aigles de Meyrin per 70-43.

Naturalmente non possiamo scordarci dei giocatori più giovani, dove dalla Final Four di **minibasket in carrozzina**, che si è giocata lo scorso 2 aprile a Scandicci (Fi), il verdetto è stato favorevole ai Bandits. Il quintetto della Tabu Green Cantù si è infatti aggiudicata la terza edizione del Campionato Italiano di minibasket, confermandosi sul trono nazionale dopo il successo dello scorso anno, superando nella fina-

le per il primo posto i rivali più temibili, gli S.S.I. for Children I Delfini di Montecchio Maggiore (vincitori del primo titolo italiano) per 19-10. Chiaro il successo del team guidato da Andrea Rocca e Galliano Marchionni, protagonisti della stagione della Tabu Cantù nel campionato di A1 di basket in carrozzina. Il match si è orientato quasi subito in favore del quintetto lombardo, imbattuto al termine della *regular season*, che a metà partita era avanti di 9 punti (13-4). La forbice si è ampliata nel corso della terza frazione, con i Delfini che hanno tentato la rimonta nell'ultimo quarto di gioco, chiuso in vantaggio, ma non in maniera tale da poter consentire il recupero.

Scudetto bis, dunque, per Cantù, che è arrivata alla finale battendo sabato 1° aprile il Santa Lucia Sport Roma per 37-20, mentre Montecchio Maggiore si era guadagnata l'accesso alla finale superando l'ATC Dozza CSH Bologna per 26-15. La formazione capitolina si è infine piazzata al terzo posto, grazie alla vittoria nella finalina su Bologna per 35-16. Il romano Beltrame e il canturino Trimi si sono guadagnati la palma dei migliori realizzatori della fase finale con 20 punti.



La squadra di minibasket del Santa Lucia Sport di Roma.

UN QUAD TI CAMBIA LA VITA

I "quadricicli leggeri" hanno nel nostro paese una diffusione sempre più vasta, soprattutto come mezzo per il tempo libero. Per un paraplegico, però, spesso rappresentano un comodo mezzo di trasporto nelle città congestionate ed il modo per sentire i "cavalli d'acciaio" vibrare sotto di sé.

Giampaolo Facco

Quest'articolo è nato perché il direttore del nostro Notiziario, implacabile cacciatore di articoli e spunti, deve avermi sentito pronunciare questa frase in qualche circostanza presso l'Associazione. Ecco perché la sua richiesta di scrivere un articolo su questo argomento e con questo titolo non poteva essere rifiutata.

Se devo parlare di questo argomento però devo mettere alcuni paletti. Nella parte tecnico-politica quando affronterò il discorso dell'erogazione degli ausili, e altri paletti quando parlerò della mobilità.

Il Quad (contrazione americana per quadriciclo) l'ho visto fin dall'inizio con estremo interesse, essendo stimolato da diversi aspetti. Primo fra tutti riprendere a fare dopo dieci anni di paraplegia qualcosa che pensavo mi fosse precluso: semplicemente sentire il vento in faccia e le vibrazioni del motore e della strada su un manubrio. Oltre ai

moscerini in faccia credo che queste sensazioni siano sufficienti a descrivere il piacere e l'essenza del motociclismo.

Ed effettivamente, quando sono montato sopra il quad e sono partito, c'è stata un'immersione balsamica in sensazioni ed emozioni in me sopite ma quanto mai vive.

Ho cominciato poi con calma a studiare il sistema per trasportare

con sicurezza la carrozzina, soprattutto attingendo all'esperienza di altri amici ben più esperti di me. Come al solito ho trovato una soluzione tecnica provvisoria e non molto funzionale, ma la sua rapidità ed

economicità mi hanno permesso di contrarre i tempi per poter essere on the road il prima possibile. Posso quindi approfittare del fatto di avere delle buone braccia e di poter tirare su la carrozzina e assicurarla ad un portapacchi ben fatto.

La salita sul mezzo è molto agevole. Dalla carrozzina bastano due

"Devo andare al centro? Che problema c'è? Monto, vado, arrivo e parcheggio"

PARCHI REGIONALI VERDE SENZA BARRIERE?

a cura di Federico Gabriele

In un progetto di Cts e Legambiente buone prassi e guide turistiche sui Parchi per tutti.

Parchi Accessibili è il progetto di Cts (Centro turistico studentesco e giovanile) e Legambiente per migliorare la conoscenza e favorire la fruizione del sistema delle aree naturali protette italiane da parte delle persone con disabilità motoria, sensoriale e mentale.

Realizzato grazie al contributo del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali e con la collaborazione del Coin, nasce non solo dalla volontà di favorire l'integrazione ed il legame con il territorio, ma anche dall'intento di stimolare lo sviluppo socio-economico delle aree protette attraverso forme di turismo sociale.

Il primo risultato del progetto è stato, nel 2004, il volume Accessibilità e fruibilità delle aree protette. I principi, le buone pratiche, che si proponeva soprattutto come supporto informativo per gli enti gestori e spunto di riflessione, illustrando i principi della progettazione accessibile ed esempi di strutture ad alta fruibilità.

La prima fase del progetto, realizzata con la collaborazione di Federparchi, prevedeva lo svolgimento di un'indagine sui servizi e le strutture presenti all'interno dei parchi regionali per verificare il loro li-

vello di accessibilità. Le informazioni sono state raccolte da personale appositamente formato, che ha verificato l'effettiva accessibilità, per poi essere inserite in una banca dati alla quale si potrà accedere tramite un portale internet.

Nel 2005 è stata redatta anche una guida cartacea: *Parchi senza barriere. Parchi Regionali d'Italia*, con informazioni pratiche utili alla programmazione di una visita in 37 aree protette regionali. Con il contributo della Regione e in parte rielaborando materiale già esistente del Presidio Lazio del Coin, inoltre, è stata pubblicata anche *Parchi senza barriere. Guida alle Aree Protette del Lazio* che illustra più ampiamente l'accessibilità di 12 parchi regionali e 20 riserve naturali e, molto sommariamente, di altre aree protette del territorio.

Seguirà poi una fase sperimentale, che prevede la realizzazione di diversi interventi in 4 aree protette per favorirne la fruizione da parte delle persone disabili: Parco Regionale del Mincio (Mn), Parco di Monte Mario (a Roma), Oasi dunale di Torre di mare (Sa), Orto botanico dei Frignoli (Ms).

L'obiettivo è quello di dare vita a "esempi eccellenti", ad esperienze che saranno raccolte in un Cd-rom che includerà anche alcuni esempi in ambito europeo.



Un piccolo quad da 50 cc

passaggi per essere a cavalcioni sul sellino. Devo effettuare un certo numero di operazioni per chiudere la carrozzina e fermare in maniera sicura le gambe, ma devo dire che, come per tutte le cose, oramai le operazioni sono piuttosto sciolte e rapide.

Io non ho problemi di stabilità, ma so che persone con una lesione più alta della mia si sono fatte fare degli schienali anatomici per essere sostenute.

Passando alla questione tecnica. Ho una lunga storia con la mia Asl, in quanto tuttora ritengo che il quad possa essere inteso come ausilio e almeno per una certa entità della spesa debba essere fornito come tale dall'amministrazione sanitaria.

Il farraginoso - inflessibile o flessibile a seconda delle circostanze - Nomenclatore non rende chiara la questione, che certamente il buon senso risolverebbe in modo positivo. Il quad non è previsto come ausilio ma nel Nomenclatore sono previsti motocarrozzette, triciclo, carrozzine elettriche e quant'altro, e quello che riescono a fare alcune Asl nel venire incontro alle esigenze dei pazienti e assolutamente antitetico ai rifiuti di altre Asl di ascoltare queste esigenze. Al di fuori di metafore: ci sono Asl in Italia che spendono migliaia di euro per fornire quad esorbitanti rispetto alle esigenze di ausilio ed altre Asl che fanno un divieto assoluto in virtù del diniego di voler adottare gli strumenti di analogia e riconducibilità.

Insomma, il quad me lo sono comprato rompendo il mio salvadanaio e sono assolutamente convinto di non aver mai speso meglio i miei soldi. È proprio questo che mi fa infuriare, pensando a chi ne ha

veramente bisogno e ha un salvadanaio non sufficiente.

Ho abbandonato questa battaglia con la Sanità, confidando nella nuova amministrazione alla Regione Lazio e in quella che verrà al Ministero (scrivo queste righe quando non si sa ancora chi sarà il nuovo ministro) ma per questioni di coerenza politica sono pronto a riprenderla se entro pochi mesi non ci sarà un chiaro segnale in questa materia. Tutto quello che voglio è una risposta chiara e una pratica trasparente ed equa.

Forse i paletti che volevo utilizzare non sono serviti a niente e quindi arrivo al terzo punto: la mobilità. Sono il fortunato possessore di un contrassegno; purtroppo, a questo punto, l'unica cosa a cui mi può servire con l'automobile è per passare nelle corsie degli autobus ed evitare quindi un po' di traffico. Il problema del parcheggio sicuramente non me lo risolve, perché i posti riservati per le persone con difficoltà di deambulazione sono assolutamente insufficienti e i possessori del contrassegno in numero esorbitante. Il paletto qui lo uso per non andare a discutere degli abusi.

Ed ecco che il quad mi ha cambiato la vita. Devo andare al centro? Che problema c'è? Monto, vado, arrivo e parcheggio. Non ho bisogno del posto che mi permetta di aprire lo sportello dell'automobile per far scendere la carrozzina. Insomma, nella stessa maniera che tanti romani hanno adottato munendosi di scooter e due ruote e rinunciando alla macchina. Lo possono fare anche molti di noi. Non è il caso di metterci il bastone tra le ruote.



Il proviviro Enzo Jamundo sul suo quad in montagna

CITTÀ EUROPEE ACCESSIBILI

a cura di F. G.

Una guida turistica ad hoc per i turisti con esigenze speciali, dove siano indicate la pendenza delle rampe, la presenza o meno di ascensori o parcheggi per disabili, ma anche la possibilità di utilizzare fasciatoi o di ordinare menù personalizzati per allergici. È quanto offrono le 10 guide della collana "Viaggiare in Europa" realizzate nell'ambito del progetto europeo "Care - Città accessibili delle regioni europee" (www.interreg-care.org).

Care affronta il problema dell'accessibilità turistica delle città, con l'obiettivo di creare una rete di servizi e strutture accessibili adottando una comune metodologia di rilevazione e di comunicazione.

L'iniziativa vede la partecipazione di 16 partner, tra Regioni, Province e Comuni europei, con la Regione Emilia-Romagna come soggetto capofila.

Otto delle guide riguardano l'Italia (oltre l'Austria e la Germania) e offrono itinerari turistici e la panoramica dei servizi e delle strutture culturali e turistiche in grado di rispondere alle richieste informative di clienti con esigenze speciali. "Questo progetto, che si conclude dopo due anni di lavoro e che sarà riproposto all'Ue, ci ha suggerito buone pratiche che pensiamo di consolidare - ha sottolineato l'assessore regionale al Turismo Guido Pasi - Quello dei turisti con esigenze particolari è un mercato che riguarda 38 milioni di persone in Europa".

LATINA: MANUALE PER L'INCLUSIONE

a cura di F. G.

È stato presentato nell'aula Loffredo da parte dell'assessore provinciale alle Politiche sociali Fabio Bianchi il Vademecum dei diritti delle persone disabili, realizzato in collaborazione con la Leg.Arco.

"La realizzazione di un vademecum dei diritti delle persone disabili mi riempie di orgoglio perché testimonia di come la fattiva collaborazione tra ente locale e associazione di categoria sia capace di realizzare un efficace strumento di solidarietà a favore di chi è più debole - ha sottolineato l'assessore Bianchi nel suo intervento - Detto vademecum è tanto più valido poiché interessa una problematica sociale di indubbia importanza quella della necessità di garantire alle persone diversamente abili una valida conoscenza di tutte le leggi e norme riguardanti i loro diritti. Conoscere tali norme e favorirne la diffusione tra tutte le persone interessate è un impegno che l'assessorato provinciale alle Politiche sociali e la Leg.Arco si sono assunte nella comune consapevolezza che così facendo si permetterà alle persone diversamente abili di poter acquisire strumenti e competenze utili per una loro completa e garantita integrazione sociale".

COMUNITÀ QUARTIERE COMUNITÀ

Venceslao Praga

Si è svolto martedì 4 aprile, nell'aula magna dell'Itcs Matteucci a Vigne Nuove il convegno "Comunità Quartiere... Quartiere Comunità", verifica di chiusura di un'attività biennale legata al servizio di sostegno e socializzazione ai pazienti psichiatrici del IV Municipio, realizzato attraverso un progetto integrato tra la Asl Roma A, il Municipio Montesacro e la cooperativa sociale Idea Prisma 82. La peculiarità fondamentale del progetto che è stata ben evidenziata dagli interventi è quella di sperimentare vari percorsi di integrazione territoriale attraverso gruppi sportivi, culturali e creativi. La prima attività a prendere il via è stata quella che nella prima metà degli anni '90 ha portato alla fondazione della squadra di calcio Il Gabbiano. Come ci racconta Luca Enei, ex utente del Dsm e oggi presidente della Polisportiva Sociale "Il Gabbiano", la squadra prende le mosse dalla necessità di alcuni utenti di svolgere un'attività ricreativa, all'inizio l'esperienza è sostenuta esclusivamente con il volontariato. La squadra lentamente prende una sua fisionomia, ci si allena sempre più seriamente, altre Asl si convincono della positività del progetto e incominciano ad organizzare altre squadre, finché non si arriva a calendarizzare un campionato amatoriale sotto l'egida della Uisp. È da qui che nasce l'idea di "Comunità Quartiere... Quartiere Comunità" con l'intento di fornire strumenti utili a permettere a persone con disagio psichico di uscire di casa trovando ad accoglierle attività strutturate e protette, che potessero incoraggiare nuovi stimoli di partecipazione e socializzazione sia nel gruppo stesso, ma soprattutto nella vita sociale del territorio. Il progetto, fortemente voluto dal dott. Mauro Raffaelli, responsabile della Riabilitazione Territoriale Diffusa, e altrettanto fortemente sostenuto dal prof. Giuseppe Luoni, direttore del Dsm della Asl Rm A, seguito con costanza dall'Ufficio Piano di zona del IV Municipio nella persona di Giulia Ciardo, e dal presidente della Comunità Servizi sociali Maria Teresa Ellul, è stato realizzato sul campo dalla coop. Idea Prisma 82, vincitrice del bando municipale, che ha formato un gruppo di operatori coordinati dalla psicologa Michela D'Andrea. Alla fine dei primi due anni le attività avviate, oltre al calcio, sono una decina: pallavolo, tennis, video, ceramica, uscite culturali, biblioteca, musica e danza. Per avere un'idea dell'efficacia del progetto basta ascoltare le testimonianze dei partecipanti alle attività raccolte nel documentario "Sport, creatività e cultura: percorsi di integrazione sociale" realizzato dal gruppo video Grandangolo, proiettato a chiusura del convegno.

UN TAXI CHIAMATO DESIDERIO

La mobilità è uno dei problemi maggiori che devono affrontare le persone con disabilità. Soprattutto per i più gravi, cui spesso sono preclusi la guida e l'uso dei trasporti collettivi. E le cose peggiorano, almeno a Roma: scompaiono i taxi accessibili Samarcanda e i pulmini Trambus a pagamento.

Silvia Cutrera

Un sistema articolato di trasporto pubblico deve poter contare anche sul servizio trasporto effettuato da taxi accessibili. L'art. 14 della legge 21/92 prevede che anche i taxi debbano essere accessibili alle persone disabili e affida ai Comuni il potere di regolamentare e definire il numero dei taxi minimo adibito al trasporto delle persone disabili e l'art. 26 della legge 104/92 impone alle Regioni e ai Comuni di assicurare la mobilità delle persone disabili anche laddove il trasporto pubblico non è accessibile. Il 31 luglio del 2003 un comunicato stampa è apparso sui quotidiani romani: "Roma ha finalmente i taxi accessibili ai disabili". Questa notizia, arrivata in pieno esodo estivo, rappresentava, nell'anno dedicato dal Consiglio dell'Unione Europea alle persone con disabilità, una delle iniziative più interessanti. La Cooperativa Samarcanda Radio Taxi 06 5551, avvalendosi delle precise indicazioni della FISH (Federazione Italiana Superamento Handicap), aumentava la propria flotta con due nuove autovetture Berlingo della Citroen modificate e allestite dalla ditta Rolfi. Con le automobili a struttura ribassata adibite a taxi, era possibile essere trasportati in carrozzina e l'accessibilità era garantita anche per le persone che utilizzavano carrozzine elettriche. Il progetto della Cooperativa Samarcanda, nato senza contributi pubblici e con sole due autovetture, era sperimentale considerato che a Roma vi sono 60.000 disabili

FERITO UN TURISTA A FIUMICINO

Ecco un'altra buona ragione per eliminare i montascale: la sicurezza. Lo dimostra l'incidente, lo scorso aprile, occorso ai danni di un disabile britannico di 60 anni che, in carrozzina, scendeva con una piattaforma montascale nella sala transiti dei voli internazionali dell'aeroporto "Leonardo da Vinci" di Fiumicino. G.B., che in seguito alla caduta ha accusato forti dolori alla schiena, è stato condotto per accertamenti all'ospedale Grassi di Ostia: avrebbe riportato solo contusioni. Secondo una prima ricostruzione di quanto avvenuto, in fase di discesa, dopo appena alcuni gradini, la pedana avrebbe aumentato la velocità, tanto che alla fine della corsa il turista è precipitato a terra. Per l'attrito, durante la corsa della pedana, si è sprigionato del fumo. Sul posto, per i rilievi e le verifiche alla piattaforma e al sistema di frenaggio vigili del fuoco, tecnici aeroportuali e funzionari di polizia; e la piattaforma è stata posta sotto sequestro.

PARCHEGGIO GRATUITO PER LE PERSONE DISABILI!

"Si auspica che terminino una volta per tutte i soprusi perpetrati ai danni delle persone disabili". Lo afferma il Movimento Difesa del Cittadino di Caserta, sottolineando che "la Motorizzazione afferma essere illegittima la richiesta del pagamento di una qualsiasi tariffa oraria a colui che, trovando occupato il parcheggio a lui apertamente riservato, ne occupi un altro, peraltro non adeguatamente attrezzato a soddisfare in pieno le sue esigenze, potendosi imputare tale disagio anche ad una mancata previsione, da parte dell'Ente proprietario, di un maggior numero di stalli riservati". Il Codice delle Strade prevede che "ove la sosta è permessa per un tempo limitato è fatto obbligo ... di segnalare ... l'orario in cui la sosta ha avuto inizio". L'interpretazione fornita - spiega la nota di Mdc Caserta - è che, nel caso in cui il soggetto non sia tenuto all'obbligo del rispetto dei limiti di tempo, come nel caso di veicolo munito di contrassegno, la segnalazione dell'orario in cui la sosta ha avuto inizio "risulta priva di motivazione".

E a Genova task force antifurbi

Nel capoluogo ligure ci sarà una squadra di vigili urbani antiabusivismo per i parcheggi riservati alle persone con disabilità. Nel frattempo un'associazione di disabili inizierà una campagna di monitoraggio e informazione per sensibilizzare gli automobilisti su questo tema. Il 75% dei parcheggi per disabili è occupato da persone che, pur esponendo il tagliando, non hanno alcun handicap e che non stanno trasportando persone disabili. Per questo "stiamo studiando come realizzare l'iniziativa - ha spiegato l'assessore al Traffico Arcangelo Merella - intanto un'associazione si è offerta di verificare la situazione e di inserire un volantino sotto il tergicristallo delle auto parcheggiate nelle aree riservate ai disabili, per cercare di limitare gli abusi".

ma che la città, per il suo ruolo di capitale e per la sua vocazione turistica, è visitata da altre migliaia di persone disabili.

Il servizio, molto apprezzato, aveva il merito di rispondere ad ogni tipo di esigenza e contribuiva a dare concreta realizzazione al diritto di uguaglianza tra tutti i cittadini. Essere agevolati negli spostamenti contribuisce a cogliere opportunità culturali, lavorative, terapeutiche, scolastiche, politiche che qualificano l'appartenenza alla propria comunità e alla società.

Purtroppo questa esperienza è durata due anni e a giugno dello scorso anno si è conclusa, ma sulla scorta delle proteste degli utenti e dei risultati positivi raggiunti, nel novembre scorso è nato il Consor-



Un taxi accessibile alle carrozzine

zio I.c.a.r.o (Imprese Centrali radio Associate Romane), costituito da sei Radio taxi, tra cui Samarcanda, che ha presentato un nuovo progetto in cui è previsto l'arrivo di 40 taxi con pedana elettrica per facilitare l'imbarco delle carrozzine. Sono già state stipulate convenzioni con la Mercedes e accordi di collaborazione per gli allestimenti con la ditta Rolfi, sarà possibile prenotare attraverso un numero unico messo a disposizione da Wind, pagare con la Mobility

card e altro denaro elettronico.

Nell'attesa, mentre si fa lo spostamento dalla carrozzina al sedile del taxi, rassegniamoci a sentire il commento del tassista: "Che tragedia la vita!"

METRO B: NESSUN COLPEVOLE

a cura di F.G.

Sono cadute le accuse per la morte del non vedente romano di 61 anni, Giampiero Cassio, che il 15 luglio 2004 cadde nello spazio fra due vagoni nella metro B. Il 6 aprile infatti, i vertici della società MetRo sono stati assolti per "non aver commesso il fatto", in quanto la legge sulle barriere architettoniche non era applicabile alle carrozze perché successiva alla costruzione della fermata.

Non è ovviamente responsabile neanche il personale della stazione Garbatella in servizio quel giorno, che non avrebbe una preparazione adeguata ad assistere le persone con disabilità inoltre, Cassio quella mattina non aveva chiesto l'assistenza di nessuno.

Il 30 agosto prossimo dovrebbe partire il piano di adeguamento dei treni della metropolitana finanziato dal Campidoglio.

Trambus: 16 minibus inutilizzati

A poco sono servite le denunce del Giornale e di Striscia la Notizia sulla flotta di minibus elettrici Mercedes Sprinter fermi da tre anni nel deposito Atac di Grottarossa. Mezzi che potrebbero essere destinati al trasporto delle persone disabili e che invece non hanno mai percorso un chilometro, proprio mentre le richieste per il trasporto a chiamata vengono respinte dalla Trambus per mancanza di mezzi; e mentre la stessa Trambus sospende per lo stesso motivo il servizio a pagamento dal 1° aprile, lasciando a piedi le persone che non rientrano nel servizio per scuola, lavoro o terapia.

A fare il punto della situazione è il capogruppo della Lista Storace alla Regione Lazio Fabio Desideri: "I minibus giacciono ancora nella rimessa di Grottarossa". Eppure, dopo la denuncia dello scorso febbraio, il presidente di Trambus aveva promesso, di fronte alle telecamere, che i minibus sarebbero entrati in servizio entro una settimana.

Era l'11 marzo. Ad aprile Striscia si è ripresentata a Grottarossa e, per l'occasione, i vertici di Trambus hanno messo in bella mostra tre minibus pronti per entrare in servizio. Degli altri tredici, sei erano ancora parcheggiati nel piazzale del deposito, dove giacciono dimenticati da circa tre anni, e sette sembrano stati trasferiti all'interno di un capannone.

"C'è poi - ha aggiunto il consigliere Desideri - anche l'aspetto economico. I sedici minibus pare facessero parte di una commessa consistente complessivamente in circa 40 mezzi elettrici. Ora, suppongo che dei piccoli bus allestiti per il trasporto dei disabili e per giunta fabbricati da una casa ben nota per l'affidabilità e la ricercatezza delle proprie realizzazioni non si trovino proprio a buon mercato. Allora viene da domandare: quanto è stato speso per la partita dei mezzi elettrici? E quanto è costato e costa ai romani tenerli fermi da tre anni?". (a cura di F.G.)

BIOPARCO: PERCORSO PER CIECHI

Bioparco: percorso per non vedenti e centro diurno. Il 14 aprile, nell'ex Giardino Zoologico, il sindaco di Roma Walter Veltroni, il consigliere delegato per le Politiche dell'handicap Ileana Argentin e il presidente del Bioparco Giovanni Arnone hanno inaugurato il "Percorso sensoriale per non vedenti" e il centro di socializzazione "Durante di noi", destinato alle persone adulte con ritardi cognitivi.

LO SPORT PER L'AUTONOMIA

Con le Paralimpiadi di Torino molti italiani hanno scoperto ed apprezzato l'agonismo di atleti con disabilità fisica. Ma lo sport è un'attività praticata a più livelli anche dalle persone con disabilità mentali, per i quali ancor più spesso si tratta di una vera terapia. Ce ne parla Nicola Pintus.

intervista di Enzo Berardi

Abbiamo incontrato Nicola Pintus, atleta mezzofondista, fondatore nel 1983 dell'associazione Sport e Società nata con la prerogativa di offrire la possibilità di praticare sport a persone con disabilità mentale.

Da quattro anni, cioè dalla nascita, anima il progetto Filippide - www.progettofilippide.cnr.it - proprio da qui cominciamo.

Il progetto Filippide ha sedi sparse in tutta Italia e qui a Roma è attivo il centro pilota che offre attività sportive completamente gratuite rivolte a tre fasce di età:

- a bambini sotto i dieci anni di età;
- agli under sedici, ai quali offre giornate di attività, dalle 9 alle 17 sulla falsa riga dei collage americani, in collaborazione con le scuole che i ragazzi frequentano;
- agli adulti infine propone tre giornate di lavoro.

Intanto ci stiamo muovendo per la realizzazione di un centro sportivo permanente. Il nostro impegno si concretizza nelle manifestazioni sportive, com'è stato quest'anno con la Maratona di Roma.

Il progetto si occupa dell'avvio all'attività sportiva di soggetti con patologia autistica, comprese le sindromi affini, cioè le malattie rare che hanno una comorbilità con l'affezione autistica, come ad esempio la X-fragile o la sclerosi tuberosa. Nel suo statuto il progetto prevede l'organizzazione annuale di un evento che serva sia a pubblicizzare le proprie attività, sia, attraverso manifestazioni sportive, ad uscire allo scoperto e far competere i propri atleti. L'anno scorso siamo andati al Polo Nord, alle isole Svalbard, dove si svolge la maratona più a nord del mondo. Quest'anno invece abbiamo scelto la Maratona di Roma, in occasione della quale abbiamo creato il Villaggio Filippide, sulla falsa riga di un villaggio Olimpico dove gli atleti provenienti da tutta Italia hanno potuto vivere una settimana di allenamenti, di confronto e di crescita insieme.

Alla maratona hanno partecipato circa 120 atleti con disabilità, si tratta di un primato, di un momento estremamente importante.

Qual è il livello agonistico degli atleti?

I nostri psicologi hanno applicato dei test proprio in occasione dell'ultima maratona, per testare il gradiente di competitività dei nostri atleti, ed è scaturito che dal punto di vista della competitività, quindi della capacità e della volontà di confronto, essi sono esattamente nella norma, hanno la stessa voglia, la stessa grinta, la stessa ca-

pacità di affermazione di un qualsiasi atleta. Diversa è la modalità di espressione dell'agonismo che deve essere sempre controllata, per i piccoli è necessario che si svolga in forma ludica, per i grandi deve essere come un vestito addattato alle singole misure, giusto nell'ambito della proposta per avere comunque un momento educativo e di crescita. Le gratificazioni che si prendono gli atleti, sono frutto, sempre e comunque, del riconoscimento delle loro abilità.

Ci vuoi parlare della Maratona di Roma?

La Maratona è stata straordinaria sotto l'aspetto dei colori, delle emozioni, della gente, è stata una festa della città di cui noi siamo stati protagonisti. Per questi ragazzi partire in mezzo a quarantamila persone, con tanti odori, rumori, suoni, è una gara nella gara. Per persone che si dice essere fuori da

ogni contesto sociale, di difettare della capacità di comunicare e quindi di relazionarsi, che non gradiscono tutte le espressioni della sensorialità, essere lì in mezzo è la grandissima vittoria, non di uno o di due, ma di un numero elevato di atleti. L'equipe che ha seguito la corsa era formata da assistenti domiciliari, psicologi, medici, che hanno supportato e monitorato tutta la competizione. I più grandi hanno svolto una staffetta sui quarantadue chilometri, quindi hanno percorso in sette cinque chilometri ciascuno e l'ultimo, Alberto Rubino, il capitano del progetto, ha percorso gli ultimi sette, poi si sono ritrovati tutti insieme al traguardo.

Dopo vent'anni di questa attività noti un miglioramento in questi ragazzi dovuto alla pratica dello sport?

Certamente sì. Intanto possiamo dire per Alberto, l'atleta più rappresentativo del nostro gruppo: ha corso nove maratone in giro per il mondo, ha un tempo personale di tutto rispetto, è arrivato al campo base dell'Everest, impresa raccontata da un documentario di Rai Tre; lo sport è il suo lavoro, la sua vita, un modo di esserci,

magari a modo suo, in questa vita. Per gli altri le autonomie che riescono ad acquisire attraverso lo sport sono sensazionali, anche perché non stiamo parlando solo delle gare o degli allenamenti ma anche delle trasferte, quindi i viaggi, il dormire magari sul treno, il farsi la doccia da soli, il vivere in un gruppo, fino ad una conquista di autonomia dovuta al distacco dalla famiglia.

Quanti sono i centri che fanno capo al progetto Filippide in Italia?

Grosso modo una decina concentrati soprattutto in Sicilia, ma la cosa importante è che intorno a questi centri si crea una rete, dalle associazioni dei genitori che spesso sono i promotori, alle scuole, alle asl, alle associazioni sportive.

Quale è stato il momento più emozionante dei tuoi venticinque anni di attività con queste realtà?

Credo che uno dei momenti più emozionanti sia stato il ritorno a Roma dopo il viaggio sull'Everest, quando, appena arrivati Alberto è scoppiato in lacrime. Un pianto che metteva a nudo la consapevolezza della fine di un'avventura. Tra

i primi articoli che scrissero allora ce n'era uno che si intitolava "Ora sa piangere". Una delle cose che i testi scientifici sull'autismo scrivono frequentemente è che le persone autistiche non sono in grado di provare sentimenti, Alberto è stato la smentita di tutto ciò, dimostrando quanto questo sia profondamente sbagliato. Credo si tratti piuttosto della difficoltà che abbiamo a rapportarci con soggetti che magari non annuiscono nemmeno con la testa alle nostre parole...

La nostra incapacità di capire gli strumenti dell'altro...

Gli strumenti, i tempi e i modi.

MARATONA DI ROMA: LA PIÙ BELLA DEL MONDO

Giusi Valtorta

Si è svolta il 26 marzo 2006 la XII edizione della Maratona Città di Roma - Trofeo Acea. Alle ore 9.05, da via dei Fori Imperiali, il sindaco di Roma, Walter Veltroni - insieme al vicesindaco Mariapia Garavaglia, al delegato allo sport Gianni Rivera, al presidente del Cip e vicepresidente del Coni Luca Pancalli, all'assessore regionale Giulia Rodano, al consigliere regionale Enzo Foschi, al presidente Agensport Lazio Anna Paola Concia, al presidente della Maratona Enrico Castrucci - ha dato il via alla prova degli 80 disabili, con il tradizionale sventolio della bandiera bianca, simbolo della pace. Alle 9.15 è stato dato il via dei 12.308 protagonisti della 42.195 Km. e 5 minuti più tardi, quello della Stracittadina alla quale hanno preso parte oltre 40.000 persone.

Questa manifestazione ha potuto contare anche sul forte impegno dell'amministrazione comunale di Roma e del consigliere delegato per le politiche dell'Handicap Ileana Argentin, del Cip, dell'Ap e della Fondazione Nuova Italia.

L'Associazione Paraplegici è stata presente, presso lo stand del Cip, al palazzo dei Congressi, nei giorni precedenti la Maratona, per poter informare i visitatori dell'utilità del Centro per l'Autonomia gestito dalla coop. Emmei.

Il successo della Maratona di Roma, dovuto alla grande partecipazione di persone giunte da tutta Italia e anche dall'estero, che ha visto la presenza del nostro socio Enzo Jamundo, già vincitore della Maratonina Roma - Ostia, è stato anche per la bella giornata assolata, dopo tanta pioggia, che ha favorito la presenza del pubblico lungo tutto il percorso.

All'arrivo sono giunti in 10.034 (un record) dei quali 56 disabili; tra questi i vincitori sono stati: Patrick Gastaud e Daniela Rota (handbike), Davide Costantino e Cristina Sanna (para), Alvis De Vidi (tetra).

L'appuntamento con la XIII edizione è per il 18 marzo 2007, arrivederci!



RUOTE A FOLLE

Anonima di-chi-si-lu-son

Qualche mese fa allo stadio di Cagliari si è consumato uno dei tanti idioti casi di razzismo ai quali assistiamo quotidianamente.

La faccenda è venuta alla luce perché, rientrando negli spogliatoi, un paio di pedestri eroi della domenica hanno usato i rispettivi deretani a mo' di pallone e le facce da punching ball dandosi di santa ragione.

A piè della rissa, granfratellizzata da impietose telecamere, si è venuto a sapere che il pedestre inaccato nella casacca della Reggina, aveva pesantemente insultato il pedestre cagliaritano ricordandogli, con il garbo e la delicatezza che possiamo immaginare, di essere padre di una figlia disabile.

Chiaramente le trasmissioni sportive della serata e dei giorni successivi, visto che lo scandalo del calcio era al di là da venire, si sono sperticate in commenti di condanna, rispolverando il più becero armamentario buonista, pietista e retorico di cui i commentatori nostrani, non solo pallonari, sono capaci.

Effluvi di banalità sul razzismo, sulla maleducazione, ecc si sono spintonati da una rete all'altra, da un quotidiano all'altro, telecomandati da sciocchi filosofi del nulla.

Con ogni evidenza il fatto è grave e va stigmatizzato, ma probabilmente esso è solo un piccolo esempio del baratro nel quale la nostra cultura e con essa la capacità di rapportarsi all'altro, va precipitando nell'indifferenza generale, indifferenza scossa solo da qualche avvenimento più vicino al gossip che alla notizia.

Per inciso quante volte vi è capitato di sentire ragazze e ragazzi apostrofarsi con un "ma sei handicappato" con le varianti varie ed eventuali "sei spastico" "sei mongoloide" ecc. senza che nessuno spieghi loro l'enormità delle idiozie con le quali si riempiono la bocca? Anche questo è uno specchio dei tempi.

Per tornare al nostro argomento pedestre, tra i mille commenti ascoltati e letti, uno ci ha colpito particolarmente, espresso tra l'altro da un illustre giornalista sportivo il cui bel faccetto ci capita spesso di incontrare nelle trasmissioni in cui si misurano i più clari opinionisti della pedata nostrana.

Stavolta però lo abbiamo ascoltato per radio, raggiunto telefonicamente da un solerte intrattenitore dell'accademia calcistica per commentare il misfatto.

Volete sapere quali vette di raffinatezza intellettuale ha raggiunto il nostro? Non potete nemmeno immaginare.

La voce del bel faccetto ci ha voluto illuminare sulla gravità dell'insulto, ha voluto deplorare l'infame offesa per la quale, sempre secondo il nostro eroe, il pedatore amaranto andrebbe squalificato insieme a tutta la famiglia al dirimpetto e pure al benzinio di fiducia, ha voluto puntualizzare altresì che dire a un padre "tua figlia è un'handicappata" non è però così grave come i "buuu!" che la parte migliore della tifoseria italiana tutte le domeniche, ma pure gli altri giorni, riserva ai calciatori di colore. Ecco fatto. Rimettiamo tutto nelle giuste proporzioni. Saluti e meditate.

L'ACQUA È UN DIRITTO

Cesare Milaneschi

Di recente, in diverse occasioni ci si è posto il problema della distribuzione dell'acqua alle popolazioni di tutti i paesi del mondo, della qualità della vita e del rapporto fra il diritto naturale all'uso dell'acqua e le conseguenze della sua commercializzazione. Se ne è parlato a Porto Alegre (Brasile), nella Conferenza Fao "Riforma agraria e sviluppo rurale" e negli stessi giorni si è svolto il Forum "Terra, lavoro e dignità". Sempre a marzo si è svolto a Roma il primo Forum nazionale dei Movimenti per l'Acqua, in cui si è caldeggiato il carattere pubblico del governo idrico, e si è tenuto a Città del Messico il IV Forum mondiale dell'acqua, ad opera della Banca Mondiale.

Questi appuntamenti hanno costituito occasioni di verifica della drammatica situazione in cui vivono molte popolazioni che non hanno disponibilità sufficiente di acqua potabile e di adeguati servizi igienici, e di conseguenza rischiano malattie e morte.

La gravità della situazione si rileva facendo riferimento ad alcune situazioni particolarmente drammatiche come il Corno d'Africa, dove la siccità e la carestia minacciano la vita di oltre un milione e mezzo di bambini sotto i 5 anni e più di 2 milioni sono a rischio fame. In alcune zone della Somalia la popolazione ha a disposizione solo l'equivalente di 3 bicchieri di acqua al giorno.

In contrapposizione alla Conferenza Fao a Porto Alegre si è tenuto il Forum "Terra, Lavoro e Dignità". In questo contesto, l'8 marzo, oltre 2000 donne hanno protestato invadendo il vivaio di "Aracruz Cellulosa" che coltiva circa 250 mila ettari di eucalipto per produrre cellulosa ma al tempo stesso danneggia in modo grave il suolo e "pregiudica il rifornimento di acqua nella regione". Insieme si è costituita anche una Rete, "Allarme contro il Deserto Verde" che, con i movimenti "Via campesina" e "Senza terra" ha denunciato la riduzione violenta della biodiversità, la diminuzione del volume dell'acqua, la contaminazione del suolo e dei fiumi, fenomeni tutti legati alle monoculture di eucalipto, acacia e pino in America Latina.

Secondo l'ultimo rapporto dell'Onu il 20% della popolazione mondiale non ha ancora accesso all'acqua potabile, e nell'arco di un anno sono morti oltre 3 milioni di persone, in grande maggioranza bambini, per malattie legate alla cattiva qualità dell'acqua. Alcuni esperti prevedono che entro i prossimi 30 anni circa 5 miliardi di persone potrebbero essere colpite dalla crisi dell'acqua. Anche in Italia non mancano problemi. Il rapporto del Comitato di vigilanza per l'applicazione della Legge Galli riferisce che nel 2005 circa 8 milioni di persone non godono di un servizio continuativo, soprattutto al Sud.

Fra le cause di questo malessere è da porre in primo piano il rapporto fra i governi degli Stati e le imprese che gestiscono la distribuzione. Un caso emblematico è quello della città di Manaus in Amazzonia, situata a ridosso del più grande bacino di acqua dolce del mondo. Dal 2000 la distribuzione è stata

Le Paraolimpiadi 2006 hanno avuto una visibilità mediatica senza precedenti per un evento sportivo di atleti disabili, con effetti sicuramente positivi. Ma questa attenzione prolungata, in qualcuno, ha forse prodotto un eccesso di disinvoltura. La vicenda che riportiamo non è certo un esempio di "buona prassi".

Andrea Pedrana

"Perché non sarò tedoroforo alle Paralimpiadi", lettera aperta agli organizzatori dei X Giochi Paralimpici Invernali di Torino e ai mezzi di informazione, 24 febbraio 2006

Gentili signori, cari amici, dopo anni di preparazione, discussione e a volte polemiche sul metodo e sulle risorse con i quali

organizzare le Paralimpiadi di Torino 2006, mercoledì ho ricevuto il vostro invito in via Nino Costa per la presentazione dei tedorofori, ruolo che anch'io avrei dovuto assumere. Come sapevo, mi sposto sulla sedia a rotelle e, per tratti molto brevi, con le stam-pelle. Arrivato all'appuntamento, ho scoperto che non esisteva alcuna possibilità di parcheggio per disabili, e - dopo aver lasciato l'auto in modo provvisorio - ho potuto superare la rampa in discesa che conduce alle sale congressi solo grazie al casuale aiuto di un passante che ha tenuto la mia carrozzina. In caso contrario, non sarei mai arrivato in fondo: troppo ripido e troppo pericoloso.

Pochi giorni prima, del resto, avevo avuto un'altra prova tangibile della mancanza di cultura e di sensibilità verso i disabili mentre, con mio figlio, cercavo di visitare i diversi padiglioni di piazza Solferino, tra i quali non esistono passaggi adeguati per le carrozzine, bensì ghiaia, insuperabile per chi si muove su ruote.

Se questi sono gli episodi concreti (ma l'elenco potrebbe essere molto più lungo) che hanno reso la vita dei disabili e la loro partecipazione alla gioia olimpica alquanto difficile, il problema principale resta quello della scarsità di risorse con le quali i giochi paralimpici sono stati organizzati. In questi mesi io e altri abbiamo avanzato

affidata in concessione alla multinazionale francese Suez, che ha portato il costo del consumo a livelli superiori a quelli europei. La Conferenza Fao di Porto Alegre (sebbene contasse la presenza solo di 96 governi su 188 invitati e la totale assenza di capi di stato) ribadì l'importanza di un "controllo sicuro e sostenibile della terra, all'acqua e alle altre risorse naturali" da parte delle popolazioni rurali.

Il Forum di Roma ha proposto una legge di iniziativa popolare per creare un Osservatorio permanente sulla gestione del servizio idrico, affinché si consideri l'acqua non tanto "un bene economico" (come tendono a fare le società appaltatrici del servizio), ma "un bene comune". Al contrario, i comuni spesso divengono azionisti delle società private. A questa tendenza hanno reagito alcune importanti città, che hanno assunto in proprio la distribuzione: Torino,

decine di proposte, dalla presenza del dj Johnson a quella di Stevie Wonder e dei Candoco, per il loro valore simbolico di artisti disabili, e ci siamo sempre sentiti rispondere che non c'erano soldi. In città arriveranno atleti straordinari, come i giocatori di hockey canadesi, e nulla è stato predisposto per festeggiarli e per consentire loro di divertirsi e scoprire la città dopo le gare.

In questo contesto, non riesco ad essere ottimista e a credere che le Paralimpiadi nella mia città possano davvero costituire quel momento di crescita sportiva e culturale utile ad abbattere le barriere, materiali e immateriali, che

ancora rendono difficile, quando non impossibile, a un disabile essere un cittadino a pieno titolo. Ecco perché non sarò tedoroforo, nonostante l'orgoglio e il piacere che questa circostanza avrebbe procurato a me e ai miei cari: il sospetto che si tratti di una 'foglia di fico' messa a coprire carenze e lacune gravi è troppo forte, e mi rovinerebbe la festa.



Il presidente del Cip Pancalli ed il Sindaco di Roma Veltroni con la fiaccola

Alessandria, Ancona, Siracusa, Messina, tutto l'Abruzzo e buona parte del Friuli. Un caso particolare è quello della Puglia, dove il presidente Nichi Vendola ha affidato la presidenza dell'acquedotto a Riccardo Petrella, Segretario generale del Contratto mondiale per l'acqua. Ma anche a livello internazionale non mancano segni incoraggianti. Recentemente il Parlamento europeo ha votato questa risoluzione: "L'acqua è un bene comune dell'umanità, e l'accesso all'acqua potabile riveste i caratteri di diritto fondamentale della persona umana". Il governo argentino ha rescisso il contratto con la multinazionale Suez e ha affidato il servizio dell'acqua potabile e fognario ad un'impresa statale. Parallelamente, la Costituzione dell'Uruguay ha riconosciuto il diritto all'acqua come fondamentale diritto dell'uomo.

Lettera inviata all'assessore del Comune di Torino Montabone

Egregio assessore Montabone, tempo fa, ho scritto una lettera ai giornali spiegando i motivi del mio no a svolgere il ruolo di tedoroforo alle paraolimpiadi.

Un mio punto di vista, opinabile, certo, ma quanto mi era capitato l'ho trovato, mi si lasci dire, un "tantino" imbarazzante. Nei giorni seguenti, sono stato da Lei contattato e invitato nel suo ufficio di Corso Ferrucci dove insieme abbiamo avuto una conversazione pacata e costruttiva sui disguidi denunciati nella mia lettera. In fine, Lei mi ha invitato a ripensarci e, caldamente, ancora una volta, mi ha chiesto di fare il tedoroforo.

Io ho detto sì; sono un sentimentale: le sue parole mi avevano commosso, ci siamo lasciati in grande amicizia e, da quel momento, ho cominciato ad attendere una chiamata da parte di qualcuno che mi indicasse dove e quando avrei dovuto portare la torcia olimpica.

Nel frattempo, ho passato giorni duri, ho pensato più volte che il mio gesto forse era stato pesante: anni di militanza in associazioni e un po' anche in politica (Sinistra, tessera Ds) mi hanno insegnato che per confrontarmi con le persone non devo presentare prima la carrozzina che porto sotto il sedere ma il nome, il mio. In più odio cordialmente il pietismo, non l'ho mai cercato, anzi ho sempre tentato di dare all'handicap una immagine più simpatica, perché neanche al sottoscritto vanno a genio le persone che del lamento fanno la propria filosofia di vita.

Insomma caro Assessore, come ho detto prima sono stati giorni duri, molto duri. Ho ripassato e fatto ripassare l'inno di Mameli a mio figlio, ho riletto e imparato a memoria date e fatti che hanno dato vita alla

nostra Repubblica. I Bignami sono ancora sparsi per la casa. Mi sembra quasi di aver agito da sovversivo, da anarchico, da cretino, di essere andato contro tutti quei principi che avevano ispirato il mio modo di essere: insomma sono stato male, nonostante il fatto che nella mia lettera denunciavo cose realmente accadute.

Ma veniamo a oggi 9 marzo 2006. Nessuno si è fatto vivo. Nessuna chiamata, nessuna lettera, niente. Domanda: ho forse confuso Olimpiade? Devo pensare che fra quattro anni mi chiameranno da Vancouver per fare il tedoroforo?

VENDESI

Smart Passion, anno 2000, 50.000 Km, colore nero/grigio, tagliandi smart, turbina nuova. Modifiche Guidosimplex. 6.000 euro. Andrea, cell. 347 6644720.

SOSTENETE L'AP!

RINNOVATE LA VOSTRA ISCRIZIONE:

26 EURO

PER I SOCI ORDINARI

(PARA E TETRAPLEGICI, FAMILIARI)

36 EURO

PER I SOCI SOSTENITORI

VISITATE
IL NOSTRO SITO
SULLA MOBILITÀ:

www.automobilita.it